
This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

GoogleTM books

<http://books.google.com>





Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

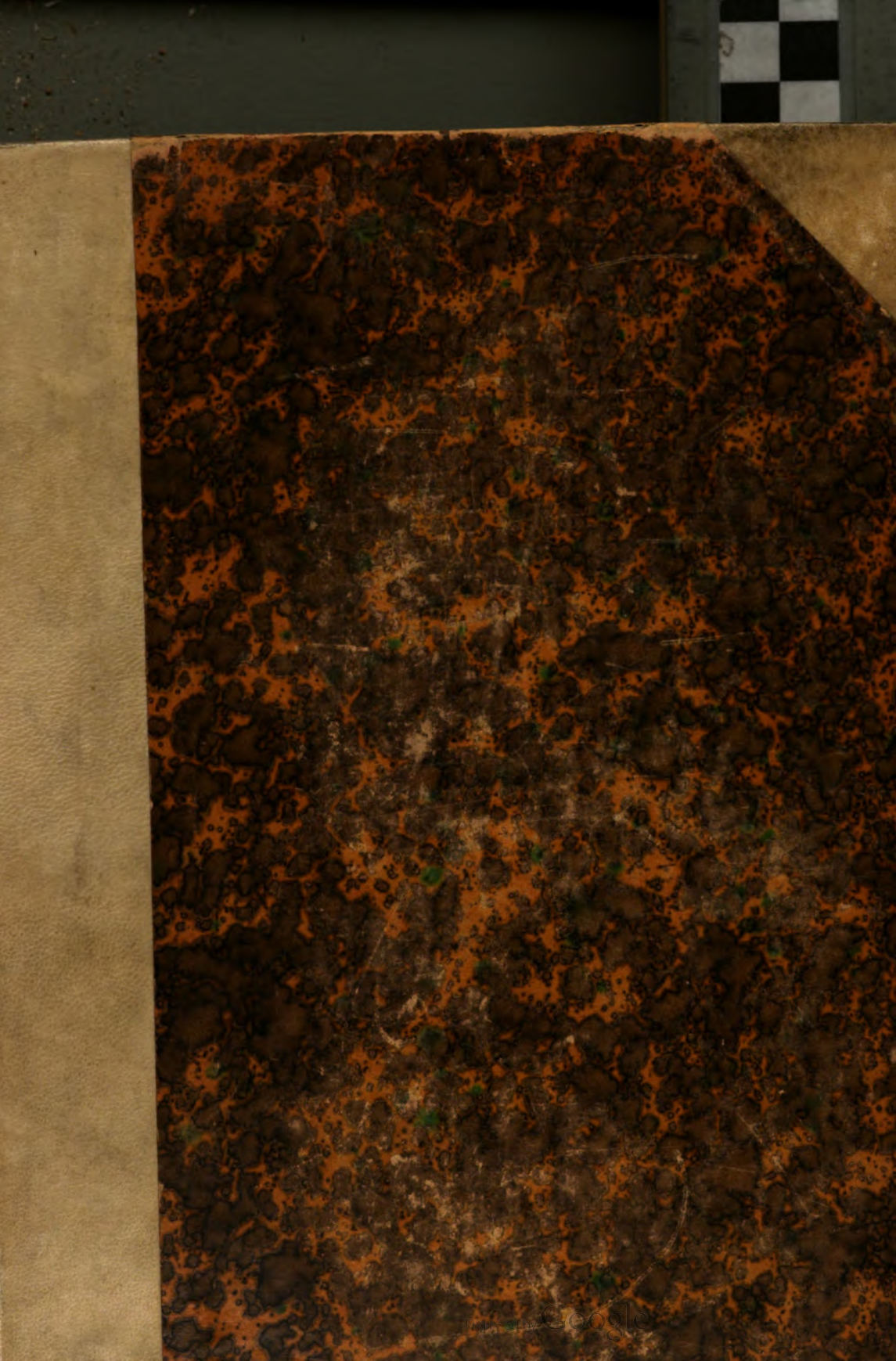
Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

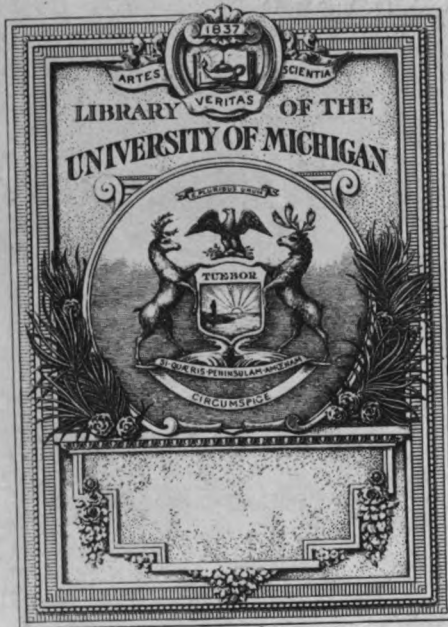
- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



St. Y (1-25)



Dall'autore

24

UBALDO MAZZINI

APPUNTI E NOTIZIE

PER SERVIRE ALLA BIO - BIBLIOGRAFIA

DI

BARTOLOMEO FACIO

CON I REGESTI DI XXV LETTERE INEDITE

DI

GASPARINO BARZIZZA



La Spezia
TIP. DI FRANCESCO ZAPPA

1904.

Èstratto dal *Giornale Storico e Letterario della Liguria*
Anno IV, 1903, fasc. 10-12 — Ottobre - Novembre - Dicembre

La biografia di questo umanista, per concorde giudizio de' critici il più insigne che abbia prodotto la Liguria, è ben lungi dall'essere compiuta, e non tutto quello che di lui si sa è storicamente esatto. Specialmente oscuri ne sono ancora l'origine e gran parte di quel periodo della vita che precede il suo stabilimento in Napoli presso la corte dell'Aragonese; per il qual tempo assai scarsi documenti ci soccorrono, e le epistole di lui, principalissime tra le fonti biografiche, ci fanno difetto. E anche lo studio delle sue opere e della fortuna di esse, per mancanza di una diligente bibliografia, è tuttora imperfetto; quantunque, per questa parte, non molto resti a fare, dopo gli ottimi lavori del Braggio e del Gabotto.

Portare, con la scorta di documenti inediti e col frutto di ricerche bibliografiche, qualche nuovo contributo alla vita e alla bibliografia di Bartolomeo Facio; risolvere qualche dubbio, emendare qualche inesattezza ormai universalmente accettata è fine di questi brevi appunti.

I.

APPUNTI BIOGRAFICI.

Che Bartolomeo Facio (1) sia nato alla Spezia sono concordi quasi tutti i biografi nell'affermarlo; che fosse di nazione ligure non so chi possa averlo negato, dal momento che le prove son tante e così chiare; ma pure sembra che qualcuno l'abbia fatto nativo di Sulmona, a quanto ne dice Apostolo Zeno (2). Egli

(1) Scrivo Facio e non Fazio, come generalmente è invalso l'uso, perchè Egli sempre si disse *Facius*, i documenti sincroni e i codici portano *Facius* o *Faccius*, e in tal modo è sempre indicato nelle sue opere a stampa.

(2) Cfr. Giunte, ed osservazioni [di A. ZENO] intorno agli *Storici Italiani che hanno scritto latinamente, registrati da Gherardo Giovanni Vossio*

stesso, il Facio, dichiara in modo non dubbio la sua origine alla fine del quarto libro de' suoi *Fatti di Alfonso*, là dove, ricordando la Spezia, dice: « unde mihi origo est, emporium portu ac mercatu nobile » (1); passo che il Mauro, traducendo, spiega addirittura: « la Specie, dove io BARTOLOMEO FACIO nacqui; il qual porto è molto celebre, pe' l' concorso de' molti mercatanti » (2). Chi ha lasciato in dubbio il luogo della sua nascita fu lo Spotorno; il quale, interpretando quell' *origo* non nel proprio senso di *nascimento*, ma più tosto in quello di *derivazione*, ha scritto: « Bartolomeo Fazio trasse la sua origine dalla Spezia, così affermando egli stesso....; ma resta incerto il luogo preciso della sua nascita » (3). Questo non avrebbe scritto lo Spotorno, se avesse conosciuto le due epistole commendatizie del Panormita a Carlo Aretino e a Niccolò Niccoli; nelle quali, presentando il Facio che andava a Firenze per lo studio del greco, lo diceva *spediensis* (4); e l'altra di Antonio Cassarino al Panor-

nel III libro de Historicis Latinis, etc. in: *Giornale de' Letterati d'Italia*, Venezia, Tomo IX (1712) pp. 189 sgg. - Cfr. pure: *Dissertationi Vossiane di APOSTOLO ZENO cioè giunte e osservazioni agli Storici Italiani che hanno scritto latineamente, rammentati dal Vossio nel III Libro de Historicis Latinis*. In Venezia, MDCCLII, per G. B. Albrizzi, in-4, vol. I, pag. 62: « Chi lo ha detto nato in Sulmona si è di molto allontanato dal vero ». Il NICERON, traduce il passo dello Zeno: «.... naquit à Spezia petite ville de l'Etat de Genes, & non pas à Sulmone comme quelques-uns l'ont prétendu sans aucun fondement. » (*Mémoires pour servir à l'histoire des hommes illustres dans la République des lettres*, etc., Paris, 1733, in-12, tome XXI, p. 316).

(1) BARTHOLOMAEI FACII *de rebus gestis ab Alphonso primo neapolitanorum rege commentariorum libri decem*. Io. Michæelis Bruti opera nunc primum in lucem editi, ac summo studio vetustiss. collatis exemplaribus emendati. Lugduni, apud Haeredes Sebast. Gryphii, MDLX, in-4, pag. 102.

(2) *Fatti d'Alfonso Aragona, primo re di Napoli di questo nome; descritti da BARTOLOMEO FACIO genovese; et nuovamente tradotti nella volgare lingua da M. MAURO, dove s'ha piena notizia delle cagioni della guerra tra Spagna e Francia*, etc. In Vinegia, appresso Giovanni et Gio. Paolo Gioliti De' Ferrari, MDLXXX, in-4, pag. 173.

(3) *Storia letteraria della Liguria*, Genova, Ponthenier, 1824, in-8, T. II, pag. 31 sg.

(4) ANTONII BECCATELLI *siculi cognamento Panormitae Epist. Gallicarum Libri*, in *Lampas sive fax artium liberalium hoc est Thesaurus criticus quem ex otiosa Bibliothecarum custodia eruit et foras prodire jussit* JANUS

mita medesimo, nella quale è chiamato allo stesso modo (1). Le due prime sono bensì ricordate dallo Spotorno, ma con citazione di seconda mano, dal Tiraboschi; e quindi a lui non n'era nota la lettera.

Della condizione della famiglia del Facio pochissimo s'è saputo finora; e quel poco incerto e contraddittorio. Il Valla, fiero nemico del Facio, nelle sue *Recriminatio*nes gli scaglia in faccia la pretesa viltà de' suoi natali, chiamandolo figlio di uno schiavo scita, che, vendicato in libertà, faceva il pescatore e il ciabattino de' pescatori in un piccolo villaggio, *viculus*, della Liguria; donde avea tolto il figlio per acconciarlo in Genova presso gli Spinola in qualità di servo, *veluti mancipium* (2). Queste gratuite villanie che in quei tempi suonavano come una tra le massime ingiurie, furono in modo diverso accolte dai biografi. Alcuni de' quali misero in dubbio la buona fede del Valla; come il Tiraboschi, il quale prudentemente così si esprime: « Forse ciò è vero, ma il Valla è scrittore, di cui si può sospettare, che abbia seguito la passione più che la verità » (3); e lo Spotorno, che pure dubita delle affermazioni di « quel furioso grammatico », parendogli probabile che il padre del Facio non fosse

GRUTERUS.... Lucae, sumpt. Societatis, 1767, in fol. T. III, pag. 195 : « Bartholomaeus Facius Spediensis haud vulgari mecum benevolentia devinctus ». « Bartholomaeus Facius spediensis meus Anconem proficiscens, istac transitum daturus est ».

(1) *Miscellanea* TIOLI, Ms. dell' Universitaria di Bologna, vol. XXIX, p. 78 : « Accedit etiam quod quom suavissimus Bartholomeus spediensis literas ad me dedi-set ».

(2) LAURENTII VALLAE in *Barptolemaeum Facium ligurem inuectiviarum seu recriminationum libri*. In : LAURENTII VALLAE *Opera nunc primum non mediocribus vigiliis et iudicio quorundam eruditiss. virorum in unum vol. collecta*, etc. Basileae, apud H. Petrum, 1540, in-fol. *Invect. I*, p. 460 : « Quamquam Ligures hunc non agnoscunt : etsi ex viculo non ex urbe est, sed ad Scythas ortum ipsius referunt : ut illud Ciceronis in eum aptissime cadat : quorum hominum esset nesciremus, nisi se Ligurem esse diceret. Nam pater Scythes esse fertur, necnon (ut Graeco verbo utar) Scyreus, id est, sutor : Piscatoribus, è quorum corpore ipse est, calceos faciens : a quo prae inopia vix puer hic, veluti mancipium, ut parens mancipium fuerat, Spinolae familiae traditus est ».

(3) *Storia della Letteratura Italiana*, VII, P. II, p. 79 (Ediz. di Modena, 1772-82, in-4).

così vile come quegli lo descrive (1); ma non dice una sola ragione di quel suo *parergli*. Altri, rigettando in modo assoluto come gratuite le ingiurie del Valla, vogliono il Fazio di famiglia cospicua, discendente, ad esempio, di un Bartolomeo di Fazio che fu podestà di Savona nel 1339, di un Clemente di Fazio, ammiraglio genovese nel secolo XV, di un Bonanato e di un Pasquale Fazio abati del popolo in Genova nello stesso secolo, e d'altri più o meno ragguardevoli personaggi (2); ma tutto questo senza il conforto di un documento, solo basandosi sopra la omonimia; assai facile del resto ad incontrarsi, essendo, come ben osserva lo Spotorno, il cognome Fazio un gentilizio abbreviato del paterno *Bonifacio* (3). Tanto vero che il Federici, dovendo trattare della famiglia De Fazio, non sa come attaccare ad un sol ceppo tanti disparati rami di quel nome, e si salva con questa scappatoia: « Questa famiglia è confusa di varie Linee, una meno antica dell'altra, e d'armi differenti; ad ogni modo ne discorrerò indifferentemente, lasciando l'identità al giudizio de' Lettori » (4).

Di quest'ultima maniera di critici è Agostino Falconi, che nel 1878 dette alle stampe un opuscolo *Sulla condizione della famiglia di Bartolomeo Fazio*, col quale si proponeva di « sbucchiare il temerario detrattore [il Valla], opponendo alle insulse fiabe di lui documenti positivi..... raccolti ad onor del vero ed a gloria del cospicuo nostro concittadino » (5). È difficile mettere insieme un lavoro più di questo destituito d'ogni critica; basti dire che i *documenti positivi* raccolti sono estratti di vecchie biografie già stampate, o brani di storie o di documenti

(1) Op. cit. pag. 32.

(2) Cfr. *Gli scrittori liguri descritti dall'abbate MICHELE GIUSTINIANI patritio genovese de' Signori di Scio e dedicati alla Serenissima Repubblica di Genova*, Parte I. [unica pubb.]. In Roma, appr. Nicol'Angelo Tinassi, 1667, in-4 pagg. 113 sgg.

(3) Op. cit. pag. 32.

(4) FEDERICO FEDERICI, *Scrutinio della nobiltà ligustica*, Ms. della Biblioteca Comunale della Spezia, in-fol. cte. 286.

(5) *Sulla condizione della famiglia di Bartolomeo Fazio di Spezia, Memoria di AGOSTINO FALCONI dedicata all'on. Signor Marchese Baldassare Castagnola deputato al Parlamento*. Spezia, 1878, Tip. del Circondario degli Eredi Argiroffo, in-8, di pp. 34, pag. 3 sg.

dov'è ricordato alcuno dei Fazio cui è accennato più sopra. Trovato in un istrumento, in un libro qualunque un omonimo, il Falconi ne fa subito un antenato o un discendente dell'umanista ligure. È ben vero per altro che nell'opuscolo del Falconi sono, sparsi qua e là, alcuni brani di documenti tratti dall'archivio comunale della Spezia, che avrebbero potuto metterlo sulla buona via; ma egli non se ne seppe servire.

Ultimamente il Gabotto in quel suo lavoro, che porta tanta nuova luce intorno alla vita del Nostro, si mostra disposto a prestar fede alle furiose affermazioni valliane, e accoglie nel suo libro che il Facio « era di umili natali, figlio, sembra, di un calzolaio che faceva le scarpe a' pescatori.... accolto ed educato da qualcuno di casa Spinola, che ne conobbe l'ingegno e la tendenza naturale allo studio » (1). Il Gabotto, dissentendo dal Tiraboschi nel giudizio sull'umanista romano, osserva che questi conserva « nelle sue polemiche una calma relativamente maggiore, ed è raro che si possa cogliere a mentire scientemente » (2). Ma ciò si dovrebbe escludere, se in ogni altro caso si dovesse giudicare alla stregua di questo, in cui il Valla per l'appunto scientemente mentiva, inventando quella che sarebbe la più sciocca delle ingiurie anche se all'uomo fosse dato di eleggersi la cuna. E sono nel Facio un naturale risentimento dell'amor paterno offeso quelle parole della sua lettera a Gerolamo Guarino, cui promette di mandare le sue invettive contro il Valla « qui patris mei auctoritatem aspernatur, ac pro nulla habet.... omnes sibi inimicos esse vult, cum omnibus pugnat » (3).

Bartolomeo Facio nacque nella Spezia da una famiglia in cui era ereditario l'ufficio di notaro, ed egli stesso fu tale. L'origine adunque, e la condizione di lui, come del suo conterraneo Giacomo Bracelli, non furon diverse da quelle di un gran numero di dotti del suo tempo.

La famiglia spezzina dei Facio discendeva da Fabiano, fra-

(1) *Un nuovo contributo alla storia dell'umanesimo ligure* di FERDINANDO GABOTTO. In *Atti della Società ligure di Storia patria*, vol. XXIV, pag. 129 sg.

(2) Op. cit. pag. 130, nota.

(3) BARTHOLOMAEI FACII *et aliorum ad ipsum Epistolae* Ep. V. In: B. F. *De Viris Illustribus*, etc. pag. 86.

zione del comune della Spezia, il cui centro dista dalla città poco più d'un chilometro, e sorge in amena posizione sopra un poggio del monte Santa Croce nella catena di colline che cingono il Golfo a sera. Ora conta 1627 abitanti (1), divisi in vari casali; al principio del secolo XVI, secondo il computo del Giustiniani (2), non v'erano in tutta la parrocchia più di 300 anime, e soltanto 12 *foghi*, cioè press' a poco sessanta abitanti, in Fabiano.

L'avo di Bartolomeo, un *Ser Facius notarius de Fabiano*, è il primo della famiglia, ed evidentemente l'eponimo, di cui si abbia notizia. È ricordato la prima volta in una sentenza d'immunità per gli uomini della Spezia del 3 novembre 1385 quale estensore di procura per gli abitanti di Coregna, di Fabiano e del Ceppo: « A Jacobo quondam Benevenuti de corregno sindaco et procuratore hominum et universitatis Corregni, Fabiani et Cepi ut de sindicatu constat publico Instrumento scripto manu facij de fabiano notarij dictis Millesimo et mense [3 marzo 1383] » (3). Altre menzioni di lui si trovano nel *Liber deliberationum* della Comunità della Spezia per gli anni 1403-1404, in un atto degli 11 marzo 1403, col quale si componevano certe differenze fra gli abitanti della Spezia e quelli d'Isola (4); nella nota dei conti dello stesso anno (5), e nel *Libro d'avaria* del 1407 (6) nel quale sono descritte le quote d'imposizione che egli doveva pagare.

Per ragione del suo ufficio questo Ser Facio dovette senza dubbio stabilire la sua residenza nella Spezia, che allora era già borgo fiorente, e importante per popolazione e per traffici mer-

(1) Censimento del 9 febbraio 1901.

(2) Cfr. la descrizione statistica dello stato della Repubblica genovese, che precede i *Castigatissimi annali.... dell'eccelsa et illustrissima Republica di Genova... per Monsignor AGOSTINO GIUSTINIANI*, Genova, 1537, in-4, cte. XXI.

(3) *Iura Spediae, liber primus ex tribus*. Cod. membranac. della Biblioteca comunale della Spezia, cte. 23-r-v.

(4) Arch. Com. della Spezia, *Diversorum Comunis*, Reg. 1, cte. iiij: « ut de compositione et pactus constat pubricho instrumento scripto manu ser facij notarii de fabiano hodie. »

(5) Ibid. cte. lxj-v-lxij-r.

(6) Arch. Com. d. Spezia, *Avariarum*, Reg. 1, cte. xxxij-v.

cantili (1), dal momento che i suoi figli si trovano spesso detti *de Spedia*; sebbene talvolta s'incontrino pure col predicato *de Fabiano*, nei quali casi per altro bisogna riferirlo al padre. Il quale morì verisimilmente tra il 9 di luglio e il 31 di agosto del 1419, se uno de' suoi figli è ricordato in due atti di quell'anno rispettivamente come *Paulinus Facii* e *quondam ser Facii de Spedia* (2). Se le carte dell'Archivio comunale della Spezia non fossero andate, per quanto riguarda il secolo XV, per la massima parte disperse, certamente si troverebbero altre notizie di questo soggetto, che, molto probabilmente, dovette coprire pubbliche cariche, e fors'anche essere stato cancelliere della Comunità.

Figli di Ser Facio furono Andrea e Paolino. *Andreas Facij* era nel 1403 *consiliarius* della comunità della Spezia; e si trova ricordato nel già citato strumento di pacificazione fra gli Spezzini e quei d'Isola insieme con i sindaci e gli altri consiglieri del Comune (3). Più volte si trova ancora rammentato nello stesso libro in atti dell'anno medesimo (4) e del seguente (5).

Paolino di Facio, padre di Bartolomeo, fu pure notaio. Di lui si trovano frequentemente notizie, avendo egli ricoperto più volte

(1) La Spezia fu creata sede di podestà nel 1343 sotto il dogato di Simone Boccanegra. Nel 1371 fu cinta di mura e venne ampliata la giurisdizione del suo podestà, che prendeva il titolo di *Vicarius Ripperie orientis a Petra Colice usque ad Corvum et Spedie Potestas*. Cfr. GIUSTINIANI, *Ann. Gen.* cte. XXI; BRACELLI, *Descriptio orae ligusticae* a Flavio Biondo, e la Descriz. d'Italia del Biondo stesso. S'è veduto che il Facio dice la Spezia *emporium portu et mercatu nobile*.

(2) Arch. Com. d. Spezia, *Diversor. Communis*, Reg. 3, cte. 8-v.; e: *Iura Spediae liber tertius* cte. 20-r.: « Ego Paulus quondam ser facij de Spedia imperiali auctoritate notarius. »

(3) « die xi marci | Infrascripti homines Sindichatus Spedie et Sindichatus Insolle pervenerunt et peruenisse confessi fuerunt ad pacta, compositiones et concordia et ad unum corpus et animum perpetuum duraturum et ad faciendum omnia et singula angaria et perangaria reales et personales custodias dioturna et nocturna Spedie et dictorum duorum Sindichatum etc. nomina quorum spedie sunt hec | Petrus figoti | Anthonius bruneti | Sindici | Rolandinus Angelini | Paxinus Anthonj | Andreas tauani | Anthonius galoti | Andreas facij | Consiliarij ».

(4) Cte. viij-r., x-r., xi-r.: « Andreas Facij de Fabiano ».

(5) Cte. xij-r., xij-r., xv-r-v., xvj-r., lviii-v., lxvii-v., lxviii-r., lxxxvij-v. lxxxvij-r.

pubbliche cariche, ed esercitato uffici d'importanza. Nel 1395 fu cancelliere del comune della Spezia, come appare dal libro de' conti del 1404 (1). Il primo di gennaio del 1404 lo troviamo consigliere aggiunto in una adunanza del consiglio della comunità (2); nello stesso anno, agli otto di febbraio, chiede al Consiglio che gli vengano pagate « varias pecuniarum quantitates pro temporibus retroactis tam caussa scripturarum quam caussa quia fuit scriba et dator custodiorum tempore quo guera vigeat » (3); denari che gli vengono pagati due anni dopo nella somma di lire venticinque (4). Nel 1407 fu altra volta cancelliere (5), e nello stesso anno fu uno degli eletti, insieme con Simonino di Bonandrea e Niccolosio di Gàggiola, a compilare gli Statuti degli uomini e dell'università della Spezia, che ebbero la sanzione del maresciallo Bocicaldo, governatore di Genova per il re di Francia (6). Nel 1409 lo troviamo un'altra volta cancelliere della Co-

(1) *Diversor. Com. Reg.* 1, cte. Lxxxiiij-r.: « Mccccliiij die xxvj februarijut aparet per apodixiam scriptam manu paulini scribe comunis Spedie de anno de mcccclxxxv die xxvij Iulij. » Il volume *Diversor. Comunis Reg.* 1, degli anni 1403-1404, è il più antico che si conservi nell'archivio comunale.

(2) Id. cte. xij-r.: « Deliberatum et ordinatum est per consilium Spedie et per homines ad Iuntos infrascriptos.... Paulinus Facij. »

(3) Id. cte. xv-r.

(4) Id. Ibid.: « mcccclvj, die viiij Ian. Ser paulinus ser facij sponte confessus est habuisse et R[eccepisse] libras viginti quinque etc. ».

(5) Arch. Com. d. Spezia, *Diversor. Comunis Reg.* 3, cte. 6 v.: « hodie (nona Iunii) deliberatum fuit per consilium Spedie in suo sufficienti numero congregatum in ecclesia Sancti Antonij de Spedia more solito quod paulinus ser facij sit factus creditor in libro Iohannis Ambroxini massarij de libris quinque et solidis ad complementum librarum decem Janue pro salario scribanie tempore domini Antonij de fo vicarij sive de ll. v. ». Antonio di Fo fu vicario e podestà nel 1407, come appare dal prologo degli Statuti.

(6) *Communitatis Spediae Legges et Constitutiones*, Cod. cart. della Bibl. Com. della Spezia, cte. 1-r.: « Quoniam, secundum varietates temporum, variantur et mores hominum, renovantur leges, et gentes sibi rationem vivendi ordines regulantur; idcirco Simoninus Bonandree, Nicolosius de Gagiola, et Paulinus Fatij de Fabiano Notarius, Burgenses Spediae, capitulatores praesentium ordinamentorum, capitulorum, seu statutorum, respicientes oculis linceis fidelibus intrinsecis et a corde, ac suum totaliter affigentes animum, et intentum, ad gratiam, et reuerentiam SS.mi nostri Domini Francorum Regem etc. » In altro cod. membr. della stessa Bibliot., contenente i me-

munità (1), e consultore e coadiutore del Vicario insieme con Oderico Biassa, Giovanni di Uguccione e Lodisio del Rosso (2); e nel 1410 ambasciatore al governo di Genova per trattare affari del Comune, insieme con Giovanni Ambrosini (3). Le lacune nelle carte comunali ci portano al 1419, in cui si trova ricordato Paolino parecchie volte; una, fra l'altre, come aggiunto di Consiglio (4). Nel 1420 fu uno dei maestri razionali del Comune (5); ed essendo affetto di podagra, il 12 di aprile chiedeva al Consiglio di essere dichiarato esente dalle angherie personali, non potendo prestare servizio; e chiedeva inoltre certe altre esenzioni da prestazioni reali e personali per i suoi figli Giovanni e Tedisio; il primo dei quali era notaio in Lucca; l'altro stava sulle mosse per andare a Pisa all'arte degli speziali (6). Altre volte si trova menzione di lui nell'anno stesso;

desimi capitoli, manca la menzione di Paolino di Facio, e il testo del *Prologo* offre qualche variante.

(1) Arch. Com. d. Spezia, *Diversor. Communis* Reg. 2, cte. 1-r. Il cancelliere e scriba della Comunità cambiava ogni anno col mutare dei sindaci e dei consiglieri.

(2) Id. cte. 4-r. Oderico Biassa, avo dell'ammiraglio Baldassare, essendo nel 1416 luogotenente del vicario della Spezia, fu fatto uccidere a tradimento da Gabriele Malaspina marchese di Villafranca. Cfr. U. MAZZINI, *Un Malaspina di Villafranca omicida*, in questo stesso *Giornale*, vol. III (1902) pp. 28-44.

(3) Id. cte. 6-r.: « die primo Januarij. Item Ellegerunt paulinum facij et Iohannem Ambroxini ad eundum Januam pro Ambaxatoribus ad dominum capitaneum et consilium Janue pro factis comunis ».

(4) Arch. Com. d. Spezia, *Diversor. Communis* Reg. 3, cte. 4-v.

(5) Arch. Com. d. Spezia, *Diversor. Communis* Reg. 4, cte. 4-v. e 19-r. Ora si chiamerebbero *revisori dei conti*.

(6) Id., cte. 5-r.: « Item audita requisitione dicti ser paulini asserentis se esse inhabilem de p[erson]a ad angarias et perangarias personales faciendas et quod Iohannes filius suus est Luce in officio, et Tedisius filius suus est iturus p[er] p[er]as ad artem speciarie. Ob quod requirit a dicto consilio se eximj a dictis Auariis (sic per *angariis*) et perangarijs personalibus et similiter dictum Iohannem filium suum similiter eximj et dictum Thedisium non ponj in Auaria. Omnibus consideratis presertim infirmitate podagre dicti ser paulini, dato partito supra hoc ad voces omnes deliberaverunt quod dictus ser paulinus non faciat custodias neque caualcatas. Ad factum Tedisij filij suj quod in Auaria non ponatur. Ad factum Iohannis filij sui quod soluat pro

fra le quali una al 6 di novembre, in cui figura nella lista di coloro cui è imposto un mutuo per mandar gente armata in soccorso di Bonifacio (1).

Nel 1428 Paolino era già morto, giacchè ai 28 di ottobre, eleggendosi dal Consiglio della Spezia a cancelliere del Comune il figlio di lui Giovanni, questi è detto *quondam Ser Paulini de Facio* (2).

L'altro figlio, Tedisio, che abbiamo veduto dover andare a Pisa ad imparare l'arte dello speziale, non trovo che l'abbia poi esercitata in patria, nè il suo nome è mai distinto col titolo di *speciarius*; lo vedo bensì occupato spessissimo in pubbliche cariche. Non mi fermerò ogni qual volta m'imbatto nel suo nome sfogliando le carte d'archivio; noterò solo che nel 1429, 2 di luglio, fu mandato a Genova per deliberazione del Consiglio per consegnare certi proventi di avarie (3); che nel 1430 fu sindaco della Comunità (4); che nel 1438 lo troviamo altra volta in Genova insieme con Battista di Galeotto, ambascia-

uarijs personalibus et ab perangarijs (*sic*) et perangarijs non cogatur donec repatriauit ».

(1) Id. cte. xv-r. Il governo di Genova aveva chiesto di far *cerna in potestatia spedie de hominibus viginti ituris in succursum bonifacij*, e il Consiglio della Spezia aveva già scelto i venti da spedire; ma nello stesso giorno fu cambiato parere, e deliberato invece di mandare denari a Genova *concernentes quod satis melius est dare pecuniam pro accipiendo homines ad stipendium pro mittendo succursum bonifacij, quod mittere homines de cerna*. E fu imposto un mutuo sopra parecchi *burgenses* per la somma di centotré fiorini, due dei quali furono pagati da Paolino di Facio. Bonifacio di Corsica era allora assediato da Alfonso di Aragona, Cfr. GIUSTINIANI, *Annali*, ad annum.

(2) Arch. Com. d. Spezia, *Diversor, Communis* Reg. 5, cte. 1-v.: « Eliguerunt constituerunt et ordinaverunt infrascriptos officiales ad infrascripta officia comunis Spedie deputatos et primo videlicet Iohannem quondam ser paulinj de facio de spedia notarium in scribam et pro scriba comunis Spedie cui constituerunt quod habere debeat pro eius salario libras decem Januinarum ».

(3) Arch. Com. d. Spezia, *Diversor, Communis* Reg. 6, cte. xv-r. « Ordinaverunt quod Tedixius ser paulinj debeat ire Januam causa portandi certas pecunias Auarie focalij etc. ».

(4) Arch. Com. d. Spezia, *Diversorum Vicariatus* Reg. 2, cte. 14 r.: « Iohanni quondam ambroxini et tedixio quondam ser paulini de Spedia Sindicis Spedie ».

tori del comune della Spezia per la fabbrica della chiesa cattedrale (1); che nel 1443 tornò a Genova ambasciatore presso il doge Raffaele Adorno per chiedere in nome del Comune della Spezia la conferma dei privilegi e delle franchigie insieme con altre esenzioni, come appare dalla sentenza dogale del 18 febbraio di quell'anno (2); che nell'anno stesso fu uno degli aggiunti di Consiglio del Comune, trattandosi di raccogliere danaro per acquistare armi *ad defensionem terre Spediae* (3).

Nessuna memoria relativa a Bartolomeo mi è accaduto di rintracciare nelle poche carte del secolo XV rimaste nell'archivio comunale spezzino. Mi soccorre invece un documento dell'Archivio di Stato di Genova, che in modo chiaro riattacca Bartolomeo al padre e al fratello Tedisio. È una lettera del doge Tommaso Campofregoso a Damiano Lomellino capitano della Spezia, in data del 7 luglio del 1437, relativa ad una questione d'interessi insorta tra Tedisio e Bartolomeo di Facio, fratelli ed eredi del fu Ser Paolino di Facio, da una parte, e Laurentina vedova di Galeotto Verrina di Bonifacio e suo figlio

(1) Arch. di Stato di Genova, *Diversor. Communis*, fil. n. 10-3030.

(2) *Iura Spediae* I, cte. 38-v. : « Raphael Adurnus dei gratia Januensis dux. Consilium antianorum in totali numero congregatum. Officium monete civitatis et communis Janue premissis calculorum examine secundum ipsius officij ordinem consuetum in sufficienti et legitimo numero congregatum. Cum redierunt nuper ad nos egregij commissari nostri : quibus his proximis diebus pro eorum diligentia fide et prudentia pacificande universe orientalis Ripparie curam et prouintiam dederamus adduxerintque secum ad presentiam nostram ex loco nostre Spediae dilectos nostros Dominicum tinctum de blaxio, Tedisium de facio et Guilielmum de torraca qui cum legitimis mandato et Balia asserunt huc ad nos venisse presentauerunt coram nobis requisitiones tenoris infrascripti, etc. ».

(3) Arch. Com. della Spezia, *Diversor. Communis* Reg. 8. : « Die penultimo augusti. Per suprascriptos consiliaros et adiunctos Infrascriptos constitutos in ecclesia sancte marie de Spedia in presentia S. viri domini Pellegri de Axereto Commissarij et locumtenenti m. d. Capitanej Spediae deliberatum fuit quod exigantur de libellis impositis certe quantitates pecuniarum a melioribus debitoribus pro emendo de armis necessarijs ad defensionem terre Spediae. Nomina adiunctorum patent infra : M. Gabriel phisicus, Ioachinus de Massa, Bartolomeus de puliasca, Guilielmus de toracha, Tedixius de facio, Martinus de Murlo, Bartolomeus Arighinelus, Andriotus quondam Enrici ».

Antonio, eredi del detto Galeotto, dall'altra (1). Il fratello Giovanni non è ricordato in questa lettera fra gli eredi di Ser Paolino; si può quindi supporre già morto. Il fatto che non si trova Bartolomeo nella già citata petizione del padre al Consiglio della Comunità nel 1420 insieme con i fratelli, e che questi gli sono premorti (2), ce lo può far credere il più giovane dei figli di Paolino.

È assai probabile che egli abbia fatto i suoi primi studi alla Spezia, dove già in quel tempo pubbliche scuole erano mantenute a spese della Comunità (3); ma il silenzio delle carte locali sul suo conto ci fa con ragione supporre ch'egli abbia lasciato assai per tempo la patria, e forse più non vi abbia fissato in modo stabile la propria dimora, dopo averla abbandonata per recarsi allo studio del notariato.

I documenti che ora vengono in luce fanno adunque cadere del tutto la vecchia leggenda creata dal Valla intorno alla bassa origine del Facio; non solo, ma fanno per logica conseguenza

(1) Arch. di Stato di Genova, *Litterarum*, 4, 1780 fo. 441-v., lettera n. 1417: « Dux Ianuen. et cons. Antianor. Civ. Ian. Nobili viro Damiano Lomellino vicario Spedie nob. car.mo. Nobilis dilecte noster. Comparuit coram nobis Bertonus Bonfilij de Manarolia prourator et procuratorio nomine thedixij et Bartholomei de facio fratrum et heredum quond. ser paulini de facio.... ».

(2) Bartolomeo morì del 1457; di Tedisio non si trovano notizie posteriori al 1443.

(3) Dovevano essere scuole di grammatica. Prima del 1438 non trovo notizie; ma ciò deve attribuirsi alla scarsità dei documenti. In quest'anno si trova un *Antonius de losorio* (Lusuolo?) *magister scholarum*, e il pagamento del fitto per la casa delle scuole (Arch. Com. d. Spezia, *Diversorum Communis* Reg. 7). Nel 1466, *die xij Januarii* fu presa del Consiglio questa deliberazione: « Item deliberatum fuit quod Sindici et dicti de consilio possint providere habere et conducere unum bonum magistrum Scollarum in terra Spedie cum minori expensa comunis quam facere poterint et prout iis melius videbitur expendere » (Arch. Com. d. Spezia, *Diversor. Communis*, Reg. 10, cte. 9-r.). E all'11 novembre: « Item.... quod conducatur unus magister Scolarum pro comuni sufficiens et Jdoneus, etc. » (Id. cte. 29-v.). Più tardi si trova il *rector scholarum*: un Maestro Simone da Comano quondam francisci; e nel 1471 si approva il salario annuo di lire venticinque di Genova a maestro Baldassare di Licciana rettore delle Scuole (Arch. Com. d. Spezia, *Diversorum Communis* Reg. 11).

mettere pure in disparte, come non attendibile, il preteso mecenatismo di casa Spinola verso l'umanista ligure, che potè dalla propria famiglia ottenere i mezzi per incamminarsi negli studi e attendere a crearsi una libera professione, se il padre era in grado, come si è provato, di mandare gli altri figlioli a Pisa e a Lucca ad apprendere ed esercitare arti liberali. Con ciò non si vuol naturalmente escludere che Bartolomeo abbia potuto avere presso alcuni soggetti degli Spinola ragguardevoli attinenze e fors'anche aiuti a proseguire nella sua carriera e a perfezionarsi negli studi: di ciò anzi avremmo una prova nel grande attaccamento che lo legò a Gian Giacomo. Ma da questo all'essere stato allevato in qualità di servo presso quella nobile famiglia, e di aver per merito di essa appreso i primi rudimenti delle lettere, ed essersi incamminato per la via degli studi, è gran divario, e non v'è chi non lo veda.

Egli esercitò in Genova il notariato, trovandosi chiamato *notarius publicus*, e fu adoperato dal Governo della Repubblica in importanti uffici. Ricorderò a questo proposito una circostanza, trascurata finora dai biografi, che ci mostra il Facio cancelliere dell'ammiraglio genovese Francesco Spinola nel 1441 nella conclusione della pace fra il Duca di Savoia e la Repubblica genovese. Scrive Pietro Gioffredo nella sua *Storia delle Alpi Marittime*, al libro XVI: « Si pattuirono queste cose li 23 luglio di quest'anno [1441] nel castello di Nizza..... presente Nicolò di Menton Governatore, rogandosene scrittura da Pietro di Leone cittadino di Nizza per parte del Duca, e da Bartolomeo Facio cancelliere di Francesco Spinola per parte di Raffaele Adorno » (1). Come estensore di quello stesso istruzione è pure ricordato in altro atto di sua mano, rogato il giorno 27 successivo, col quale si confermano dallo Spinola i patti e i capitoli precedentemente fermati. Ivi è detto fra l'altro: « Constituta et conclusa fuerint quaedam foedera, et pacta per capitula descripta et recepta in formam instrumenti per Petrum de Leone, ac Bartolomeum Facium Notarios publicos » (2).

I maggiori incarichi che ebbe dalla Repubblica genovese furono

(1) In: *Historiae patriae monumenta edita iussu regis Caroli Alberti, SCRIPTORES*, Aug. Taurin. 1839, in fol. Tom. II. col. 1075.

(2) GIOFFREDO, op. cit. col. 1075-1076.

le due missioni in Napoli; la prima nel settembre del 1443 in qualità di nuncio all'Aragonese per avviare le pratiche di una tregua che doveva aprire la via alla pace, a stabilire la quale la Repubblica avrebbe poi mandato speciali ambasciatori; la seconda nel febbraio del successivo 1444, in qualità di cancelliere degli ambasciatori stessi. Di queste sue missioni il Facio parla diffusamente nella maggiore delle sue opere, e il Gabotto le ha largamente riassunte (1). Non occorre quindi ripetere qui cose già note; e però mi limito a riportare in nota i documenti che a quelle missioni si riferiscono; i quali, insieme con alcune circostanze nuove, ci fanno conoscere in modo preciso due date importantissime per la biografia del nostro umanista (2).

(1) Op. cit. pagg. 132-135.

(2) Ecco il decreto di nomina del Facio a nuncio della Repubblica presso Re Alfonso (R. Arch. di Stato di Genova, *Diversorum Communis*, filza 14): « In nomine domini Amen. Illustris et excelsus dominus Raphael Adurnus dei gratia dux Ianuensium. Et Magnifica Consilium Dominorum Antianorum et officium prouisionis comunis Janue in legitimis numeris congregata: Cui consilio interfuerunt vndecim inferius nominati videlicet: | Antonius Carena pelliarius prior | Lodisius Grillo | Iacobus de Flisco quondam hectoris | Iacobus de Guiso | Basilius Asinellus | Nicolaus Spinula de Ronco | Christoferus de furnarijs | Benedictus de Nigro | Tomas pallaucinus | Dominicus Ceba et Iohannes Justinianus quondam Ambrosii | Absente Iohanne de Oliua notario reliquo xii.^o | Et octo Officialium prouisionis: qui omnes presentes fuerunt hec sunt nomina: | Lazarus de vualdis prior | Iacobus de passano notarius | Petrus Bordenarius | Saluagius Spinula | Francus Lomellinus | Iohannes Iustinianus de Campis | Bernardus de Zerbis et | Iohannes Ambrosius de Marinis | Agentes nomine et vice Excelsi Communis Ianue: Nec reuocantes propterea aliquem nuncium procuratorem aut commissarium ipsius comunis sed eum potius confirmantes: omni via modo forma quibus melius et validius potuerunt: creaverunt et constituerunt suum et ipsius comunis certum ac verum nuncium procuratorem et mandatarium et quicquid rectius esse ac nominari debet et loco sui posuerunt Circumspectum virum Bartolomeum facium Spediensem licet absentem tanquam presentem: Specialiter ad comparandum coram Serenissimo et preclarissimo principe et domino domino Alfonso dei gratia Aragonum Hyerusalem et Sicilie Rege etc. Coramque Maiestatis sue consiliis commissarijs officialibus et alijs ab ea deputatis et deputandis: et cum regia Maiestate tractandum ineundum firmandum et concludendum sublationem cessationemque damnorum et offensionum inter Excellentiam suam eiusque regna ciuitates terras et subditos ex una parte: Ipsosque dominos Constituentes et comune Janue eiusque ciuitates terras et

Cancelliere della Repubblica non fu nominato che all'atto della sua partenza da Genova per Napoli nel 1444, insieme con Battista Goano e Battista Lomellino, ambasciatori ad Al-

subditos ex parte altera : sub illis modis formis promissionibus obligationibus conditionibus et penis ; quas existimaverit rebus convenire : Et pro ea tempora que sibi commodiora et aptiora materie videbuntur. Itemque ad promittendum nomine ipsorum dominorum Constituentium eosque et ipsum comune obligandum quod intra tempus de quo cum Regia sublimitate convenit Ipsi domini constituentes et Comune Ianue ad eam mittent legationem cum sufficientibus mandatis super tractatu pacis cum sua sublimitate contrahende. Et in his omnibus et singulis inque dependentibus emergentibus accessorijs et connexis ab eis tractandum ieneundum firmandum concludendum promittendum obligandum et omnia faciendum que sibi expedientia videbuntur. Dantes et attribuentes eidem procuratori et mandatario suo in his omnibus et singulis et in dependentibus emergentibus accessorijs et connexis plenum amplum ac generale mandatum et etiam speciale ubi specialius exigatur : omnia faciendi que rebus accomodata iudicaverit : Non aliter quam ipsi ijdem domini constituentes possent si rebus interessent. Promittentes mihi notario et excelsi comunis Ianue cancellario subscripto ut persone publice officio publico stipulanti et recipienti nomine et vice eiusdem Excellentissimi domini regis omniumque et singulorum quorum interest intererit uel interesse poterit quomodolibet in futuro se se eo nomine ratum gratum validumque habituros semper et omni tempore quicquid ab eodem procuratore et mandatario suo in his omnibus et singulis et circa ea inque dependentibus emergentibus accessorijs et connexis ab eis tractatum initum firmatum conclusum promissum obligatum factumve fuerit aut quovis modo procuratum : quodque contra ea uel eorum aliquod non facient uel venient aliqua ratione occasione uel causa que dici uel excogitari posset. Sub ipotheca et obligatione omnium bonorum suorum dicto nomine presentium et futurorum. | De quibus omnibus confici voluerunt hoc publicum documentum duos menses proximos duraturum et valiturum a me notario et cancellario infrascripto. | Actum Ianue in palatio publico in maiore camera que aule magne contigua est et inseruit estuiis mensibus concilij celebrandis : anno dominice natiuitatis Mccccxxxiii tercio indictione quinta iuxta morem Januensem die veneris vicesima mensis Septembris hora xvii.^a presentibus egregijs viris Matheo de Bargalio, Nicolao de credentia et Prospero de Canulio cancellarijs comunis Ianue testibus vocatis et rogatis ».

Circa questa prima legazione ad Alfonso, ecco alcune altre notizie tratte dall' Arch. di Stato di Genova. Il 20 settembre 1443 è data al F. in partenza per Napoli una commendatizia per gli ambasciatori veneto e fiorentino presso l' Aragonese (*Reg. Litt.* n. 12, c. 429 - v); il giorno seguente un'altra per Niccolò Piccinino, capitano generale al servizio d' Alfonso (*Ivi*, c. 430-v.)

fonso (1). Ciò avvenne il 6 di febbraio, come risulta dal decreto di nomina, di pugno di Giacomo Bracelli (2). Ma il suo non fu che un cancellierato *ad honorem*, giacchè non gli venne assegnato alcuno stipendio, « sine ullo tamen salario ». Parrebbe

Nella lettera credenziale in data del 21 è detto, fra l'altro: « ad conspectum sublimitatis vestre properare iussimus circumspectum virum Bartholomeum facium Spediensem ut et litteras domini ducis Mediolani Maiestati V. reddat, et in sublatione offensionum ceterisque eam materiam respicientibus regiam voluntatem exploret cui quum in eo negocio et arbitrium et mandata dedimus superest Ex.a V. precari ut habita relatibus suis indubia fide iubeat eum quambenigne ocius expediri » (*Ivi*. 430-v - 431-r.). In lettera poi agli ambasciatori presso il Duca di Milano, in data dei 28 di settembre, si legg : « Cupere videmini ut eum vobis nominemus quem ad Serenissimum dominum regem misimus. Vix vobis cognitus est Bartolomeum facium in adversis rebus semper nobiscum habuimus iuvenem profecto moderatum, qui id velit nolique quod nos ipsi: si quo tamen studio agitur illi Illustrissimo principi affectus est. Nunc nos adregem Aragonum cum ducalibus litteris misimus, ut redditis litteris id petat quod littere suadent, sublationem videlicet offensionum, cui sei vi rex assentiatur idem ipse promittat nomine huius reipublice. Peridoneum quippe negocio eum iudicavimus cumque eius discessus nullos rumores nullas fabulas excitabat, tumque cum res populo innotescet nemo erit qui culpet vitam hominis quod nimio studio aliquarum partium rapiatur » (*Ivi*, c. 436-v.).

Da una lettera ad Antonio [Ivani] da Sarzana, mandato per commissione al duca di Milano, in data del 26 ottobre, risulta che il Facio aveva scritto di essere riuscito ad ottenere a tempo la cessazione delle rappresaglie. (*Ivi*, c. 462-r.) Della relazione mandata al Doge Raffaele Adorno circa le cose trattate col re di Napoli ci parla il Facio stesso nel libro VIII della sua storia (Cfr. pag. 215 della prima ediz. lionese).

(1) Cfr. FACII *De reb. gestis ab Alphonso primo*, etc. Lib. VIII, pagg. 215, 216 della prima ediz. lionese.

(2) Arch. di St. di Genova, *Diversor. Registr.* n. 38-533: « MCCCCXXXIII die vi.ta februarii. Illustris et excelsus dominus Raphael Adurnus dei gratia dux Januensium et Magnificum Consilium dominorum Antianorum comunis Janue in legitimo numero congregatum, quorum tunc presentium hec sunt nomina

Demetrius Cataneus prior	Anfreonus Aspiranus
Cataneus de Camilla	Julianus de Parma
Antonius Salvaigus	Raphael de Marco
Francus Spinula quond. Oberti	Damianus Justinianus et
Benedictus de Flisco	Bartolomeus Imperialis
Jacopus Musrus notarius.	

che a Napoli non andasse soltanto per affari di stato, ma per conto proprio, forse con la speranza, che poi si realizzò, di rimanere presso la corte del Magnanimo, che attorno a sè richiamava tanti eccellenti ingegni; e questo mi pare si possa arguire da quell'*etiam* del decreto, che ci fornisce anche una plausibile spiegazione di quel *sine ullo tamen salario*.

Tornò il Facio in patria? Non credo; e queste sue parole paiono escluderlo: « Quibus peractis... legati, cum bona regis venia, Genua reversi sunt » (1). E non è da supporre, come fa il Gabotto (2), che parlando del ritorno degli ambasciatori il Facio intenda anche del proprio; giacchè egli non era veramente uno dei legati, ma soltanto cancelliere di essi, come ci è provato non pure dal citato decreto, ma dalle parole stesse del Facio: « Quibus ipse comes datus sum, ut essem, qui pro rep. nostra, quae de pace essent conficienda literis proderem » (3). Quel *comes* fu non esattamente inteso per *collega* dal Mauro, della cui traduzione si è valso il Gabotto. Il quale, affermando che il Facio tornò in Genova dopo quella sua seconda missione in Napoli (4), si basa sopra una frase del Braggio, là dove dice che « solo nel 1445 lasciò l'ufficio di cancelliere » (5). Ma il Braggio intese riferirsi al cancellierato presso il governo del re di Napoli, e non presso la Repubblica di Genova, togliendo evidentemente questa notizia dall'*Abbecedario* del Federici, che a quel luogo non cita, ma che ricorda invece allo stesso proposito nella introduzione premessa alla Novella prima della Xª Giornata del Decameron del Boccaccio tradotta in latino dal Facio, e pubblicata dal Braggio nel *Giornale Ligustico* (6). In fatto, nel Fe-

Non ignari doctrine multarumque virtutum quibus vir egregius Bartolomeus de Facio excellit; eum nunc Neopolim etiam pro negotiis publicis accessurum; creaverunt et elegerunt cancellarium excelsi comunis Jaune sine ullo tamen salario.

(1) FACII, op. cit. pag. 217.

(2) Op. cit. pag. 136.

(3) Op. cit. pag. 216.

(4) Op. cit. pag. 136.

(5) G. Bracelli e l'umanes. dei Liguri al suo tempo. In *Atti d. Soc. Lig. di St. Pat.* pag. 219.

(6) *Giornale Ligustico di archeologia, storia e letteratura*, Anno XI, Genova, 1884, pag. 381.

derici troviamo: « Cancelliero e sindaco del Re Alfonso, 1443 e 1444, che lo ritenne appresso di se, e fu levato di cancelliero 1445 » (1).

Egli dunque rimase in Napoli; e poteva farlo, libero com'era d'ogni impegno verso la Repubblica, che gli aveva dato un carico così poco remunerativo. E a questo non rinunziò altrimenti, ma ne fu revocato con altro decreto dogale del 31 maggio 1446; con lo stesso decreto col quale si nominava nella carica medesima il suo amico e compatriota Giacomo Curlo, il colto grammatico e valente miniatore e calligrafo, che poco appresso doveva raggiungerlo in mezzo alla schiera de' dotti di cui si attorniava l'Aragonese, e più tardi dar l'ultima mano alla versione di Arriano lasciata imperfetta dal Facio allorchè fu sorpreso dalla morte (2).

Della vita intima del Facio non si conosce quasi nulla. Ebbe egli famiglia? « Non si legge che avesse moglie » ha scritto lo Spotorno (3); ma si potrebbe quasi accertare il contrario, perchè quel « Mario di Fatio da Gienova » che nel 1460 figura nella lista della corte pontificale, e nel 1463 era scrittore di Pio II (4),

(1) Cfr. *Scrutinio della nobiltà Ligustica*, ms. già citato, pag. 283. Ma questi dati del Federici non sono attendibili, essendo, come è chiaro, in contraddizione con quelli che si desumono dai documenti.

(2) Arch. di St. di Genova, *Diversor. Registri*, n. 42 | 537: « die ultimo maij [1446]. Illustris et excelsus dominus Dux Januensis et magnificum consilium dominorum Antianorum in legitimo numero congregatum: dignis moti respectibus: elegerunt et constituerunt ac presentium tenore eligunt et constituunt virum Egregium Jacobum Curlum in Cancellarium et pro cancellario ipsorum Illustris domini ducis consilij et comunis Janue: sine ullo salario et obventionibus cancellarie spectantibus: sed solum fruatur et gaudeat honoribus et dignitatibus quibus gaudent cancellarij comunis Janue: cum intentionis prefati Illustris domini ducis sit ipsi Jacobo providere de aliquibus scribanijs unde capiat emolumentum in premium laborum suorum. Revocantes electionem Bartholomei facij alias electi in cancellarium dicti comunis ».

(3) Op. cit. II, pag. 51.

(4) Cfr. MUNTZ et FABRE, *La Bibliothèque du Vatican au XV siècle* etc. pag. 124: « Parmi les copistes, nous relevons les noms d'Antonio de Sarteano et deux Génois, Francesco et Mario da Fazio ». E in nota è riportato il passo del documento: « 1463, avril » « Ducato uno dati.... a Mario di Fatio da Gienova scriptore di sua Santità ». Mario (*Marius lanuensis scriptor*) figure en 1460 sur la liste des officiers de la cour pontificale (MARINI, *Archiatři Pontifici*, I. c, [Roma, 1784, t. II, p. 154] ». Il GABOTTO (*Un nuovo contrib. ecc.*, pag. 128 e indice) non ha rilevato che

forse era suo figlio. Il Facio, scrivendo a Gian Giacomo Spinola, promette mandargli quanto prima i Commentari della guerra di Chioggia, tosto che li avrà terminati, scritti di mano di suo figlio: « Commentariolos meos quum exornavero, et expedivero.... mittam ad te pueri mei manu » (1); e più oltre si propone di mandargli altre cose sue, appena che il *puer* potrà trascriverle: « Alia vero mea, quae petis, imo, flagitas, quum primum puer potuerit, transcribentur, et mittentur ad te » (2). Ora, il trovare un Mario di Fazio genovese, copista, a pochi anni dalla morte di Bartolomeo, presso il papa Piccolomini, che era stato di quest'ultimo amico ed ammiratore, parmi dia argomento di credere si tratti di un'unica persona con quegli che ricopiava gli scritti del padre.

Scrive il Gabotto verso la fine del suo studio sul nostro umanista: « Di molti letterati del Quattrocento e del Cinquecento è rimasto il ritratto o in pitture od in medaglie; non del Fazio, ch'io mi sappia, del quale si può dir soltanto fisicamente che era di statura piccolino e piuttosto magro, un omettino insomma, se il Valla lo chiamava *inter minutissimos minutissimus* » (3). In vero, un ritratto del Facio si trova pubblicato insieme con l'elogio di lui nella grande raccolta dei *Ritratti ed Elogi de' Liguri Illustri* fatta dal Gervasoni; un brutto disegno in litografia di Del Re, « ricavato », dice la lettera, « da busto »; ma della attendibilità di quel ritratto è lecito dubitare, tanto più confrontandolo con quello, finora inedito, che è riprodotto nella tavola unita, tratto da una finissima miniatura del *Codice Urbinate Latino* 415 (membr. Sec. XV) contenente la traduzione faciana delle storie di Arriano (4).

questo Mario è *di* e non *da* Fazio, come erroneamente interpreta il Müntz, e ha inavvertitamente confuso nello stesso cognome l'altro copista genovese Francesco, che nel documento citato dal Müntz è detto semplicemente « prete Franciesco Gienovese ».

(1) BARTH. FACII *et alior. ad ipsum Epistolæ*, in seguito al *De Viris illustribus* del F. stesso pubblicato dal Mehus; Ep. I. pag. 80.

(2) Id. Ibid.

(3) Op. cit. pag. 179.

(4) Cfr. *Codices urbinates latini recensuit* COSIMUS STORNAJOLO, Romæ Typis vatic. 1902, in-4, vol. I, pag. 499. La riproduzione fotografica è da un ingrandimento della miniatura fatto ad olio dal prof. Felice Del Santo.

II.

BIBLIOGRAFIA.

I. I. BARTHOLOMAEI || FACII *De rebus ge- || stis ab Alphonso pri - || mo neapolitanorum || rege commenta - || riorum libri || decem.* || Io. Michaëlis Bruti opera nunc primum || in lucem editi, ac summo studio || vetustiss. collatis exempla - || ribus emendati. || Lugduni, apud Haeredes || Sebast. Gryphii, || MDLX. in-4, di pp. 312 più 16 n. n. in fine contenenti: una lettera di Antonio Grifio al lettore, l'*Errata*, l'*Index rerum et verborum memorabilium*, e l'impresa del Tipografo. Da p. 3 a 15 la dedica del Bruto ad Alberico Cibo-Malaspina principe di Massa e Carrara; a pag. 16 *Barth. Facii vitae brevis descriptio*; da p. 17 a 18 la prefaz. del Facio (1).

2. BARTHOLOMAEI || FACII *De rebus ge - || stis ab Alphonso pri - || mo neapolitanorum || rege commenta - || riorum libri || decem.* || Io. Michaëlis Bruti opera denuo in lucem || editi, ac summo studio vetustiss. || collatis exemplaribus || emendati. || His accessè Franc. Contar. V. C. *De rebus || in Hetruria gestis Comment.* || Libri tres. || Lugduni apud Haeredes || Sebast. Gryphii. || MDLXII, in-4, di pp. 312 più 16 n. n. in fine, come nella preced. In questa ed. la *Barth. Facii vitae brevis descriptio* è a pag. 2; là lett. del Bruto ad Alberico Cibo-Malaspina va da pag. 3 a 16, e, circostanza curiosa, porta la data *XVII Calen. Apr. 1562*, mentre nella prec. la stessa lettera ha la data del 1560! Il resto dell'opera è stampato sulla stessa composizione dell'ediz. precedente, come ne fa fede l'*Errata* posta in fine, identica all'altra; anzi, direi che non si tratta nemmeno d'una ristampa, ma che a un certo numero di copie del 1560 furono cambiati i fogli *a* e *b*. L'opera del Contarini, che segue, ha frontispizio e numerazione di pagine a sè, così: FRANCISCI CONTARENI V. clariss. *De rebus in Hetruria à senensibus gestis cum aduersus Florentinos, tum aduersus Ildibrandinum Vrsinum Petilianen. comitem, Libri tres, a Io. Michaële Bruto nunc primum*

(1) Il BONGI (*Annali di Gabr. Giolito De Ferrari*, ecc. Roma 1895, Vol. II, p. 370) erroneamente attribuisce a questa 1.a ediz. lionese la data del 1568.

in lucem editi. Lugduni, ap. Haered. Sebast. Gryphii, M.D.LXII, di pp. 106 più 8 in princ. e 10 in fine s. n.

3. BARTHOLOMAEI FACII *de rebus gestis ab Alphonso primo* etc. Lugduni, 1566. — Non m'è riuscito di trovare questa terza edizione lionese, che registro solo per la notizia che ne dà Apostolo Zeno: « e quattro anni dopo nel 1566, se ne fece pur quivi [in Lione] una terza impressione » (1). È citata pure dal Nicéron (2).

4. BARTHOLOMAEI || FACII || *De rebus gestis || Alphonsi || Aragonii || regis || libri VII. || Gulielmo Gonzaga Primo, || Duce tertio; Mantuanus || et Monferatensibus || Imperante. || Philoterpses et Clidanus || Philoponi Fratres; Mantuae excudebant. ||* M.D.LXIII, in-4, di cte. 84 più 6 in principio s. n. contenenti: il frontispizio, una lettera di Francesco Filopono a Cesare Gonzaga, ed un'altra dello stesso a Ippolito Arrivabene mantovano. Il verso dell'ultima carta contiene un avvertimento del Filopono al lettore e l'errata.

5. BARTHOLOMAEI FA - || CII *rerum gestarum Alphonsi || primi regis neapolitani libri X.*

Ext. cum: FRANCISCI GUICCIARDINI *patricii florentini historiarum sui temporis libri viginti, ex italico in Latinum sermonem nunc primum & conversi, & editi, Caelio Secundo Cuvriore interprete. Ad Carolum Nonum Galliae Regem potentissimum & Christianissimum....* Basileae. Cum gratia & privilegijs Caesareae Maiestatis & Regis Christianissimi ad Decennium, 1566. [In fine:] Basileae. Excudebat Petrus Perna suis et Henrici Petri impensis, Anno Salutis, M.D.LXVI. Mense Martio. — In-fol. di pp. 20 n. n. più 737, più 47 n. n.

L'opera del Facio segue con numerazione a parte, e va da pag. 1 a 145. Da pag. 146 a fine (pag. 212) segue: IOANNIS IOVIANI PONTANI *De Ferdinando primo rege neapolitano Alph. F.* ecc.

6. BARTHO || LOMAEI FACII *et ||* IO. IOVIANI PONTA - || *NI rerum suo tempore gesta- || rum Libri sexdecim || Quos idcirco cum Guic - || ciardino coniunximus, quia ubi Pontanus definit, || Guicciardinus suam historiam inchoavit. ||* Basileae. || M.DLVI.

(1) *Dissertaz. Vossiane*, I, p. 65.

(2) *Memoires pour servir à l'histoire des hommes illustres dans le République des lettres*, etc. Paris, MDCCXXXIII, in-12, Tome XXI, pag. 320.

[In fine:] Basileae || Excudebat Petrus Perna suis et Henrici || Petri impensis Anno || Salutis || M.D.LXVII, in-8, di pp. 620, più 50 in fine s. n. contenenti l'indice. L'op. del Facio termina a pag. 406.

Sebbene il titolo sia diverso, quest'opera non è altro che il *De rebus gestis Alphonsi*. Lo Zeno non vide questa edizione, ma la registrò dalla citazione che ne fa la *Biblioteca Barberina*, dicendola di un'opera a lui sconosciuta e sbagliandone la data, che non è 1597, ma 1567 (1). Il Fabricio registrando la *Historia suorum temporum* (alla quale assegna erroneam. la data di *Basilea 1577* invece che 1567) dubitava dell'identità di essa con la *Vita di Alphonso*: « non diversum, ut videbitur, ab opere superiore » (2). Il Gabotto pure suppose il vero (3). Quantunque questa edizione sia fatta, come la precedente, in Basilea, dagli stessi editori e nello stesso tempo, non è una riduzione di essa, essendo composta con caratteri aldini, mentre l'ediz. in-fol. è in caratteri romani. Anche le storie del Guicciardini tradotte da Celio Secondo Curione si trovano riprodotte in questo formato.

7. BARTHOLOMAEI FACII, || *Reipublicae Genuensis a Secretis*, || *De || Rebus gestis ab || Alphonso Primo || Neapolitanorum Rege*, || *Commentariorum || Libri X. || Summo antehac studio, vetustissimis || collatis exemplaribus, emendati, ac in lucem editi* || a || *Ioanne Michaeli Bruto || Editio Novissima, emendatior & auctior.* || Lugduni Batavorum, || Sumptibus Petri Vander Aa, || Bibliopolae, Academiae atque Civitatis Typographi. S. a. [ma 1723], in-fol. di coll. 188, più 12 pp. in fine s. n. contenenti l'*Index nominum, rerum et verborum*; e 8 in principio contenenti: il frontispizio, una *Praefatio huius novae editionis*, gli *Elogia auctoris ex Pauli Jovii elogiis*, l'elogio del Foglietta, l'estratto dell'opera del Vossio *De historicis latinis* che riguarda il Facio, la prefazione del Grifio alla prima edizione lionese, la vita del Facio tratta dalla stessa ediz. e la lettera dedicatoria

(1) Op. cit. I. p. 67.

(2) JO. ALBERTI FABRICII SS. *Theol. D. et prof. Publ. Bibliotheca latina mediae et infimae aetatis*. Hamburgi, sumtu viduae Felgineriae ex officina piscatoria, MDCCXXXIV V, in-8, vol. II, lib. V, pp. 427-431.

(3) Op. cit. pag. 167, n.

del Bruto ad Alberico Cibo-Malaspina. Con tavv., incise in rame, di ritratti, cioè: pag. 1, *Ioanna Dyrrachina regina Neapolitanorum*; pag. 6, *Alphonsus I, rex Neapolitanorum*; pag. 47, *Renatus Andegavensis*; pag. 127, *Franciscus Sfortia*.

Extat in: *Thesaurus antiquitatum et historiarum Italiae quo continetur optimi quique scriptores qui Campaniae, Neapolis, Magnae Graeciae confiniumque Populorum ac Civitatum Res antiquas, aliasque vario tempore gestas, memoriae prodiderunt.... Cura & studio IOHANNIS GEORGII GRAEVII.... cum praefationibus PETRI BURMANNI. Lugduni Batavorum, Excudit Petrus Vander Aa, MDCCXXIII, in-fol. T. IX, P.^e 3.^a.*

8. BARTHOLOM. FACII || *De rebus gestis* || ab || *Alphonso Primo* || *Neapolitanorum rege* || *commentariorum* || *Libri decem* || *opera, & studio Io: Michaelis Bruti, vetustissimis collatis* || *exemplaribus, emendati.* || Neapoli || In Typographia Ioannis Gravier || MDCCLXIX. || Sup. facultate. In-4, di pp. 272, più 28 s. n. contenenti il frontispizio, la dedica del Bruto al Malaspina, la vita del Facio, la lettera di Antonio Grifio al lettore, e l'indice delle cose notabili.

Extat in: *Raccolta di tutti i più rinomati scrittori dell'Istoria generale del Regno di Napoli principiando dal tempo che queste provincie hanno preso forma di Regno, dedicate alla Maestà della Regina nostra Signora (D. G.), Tomo IV.*

9. *Fatti d'Alfonso* || *d' Aragona, primo re* || *di Napoli di questo nome;* || *descritti da BARTHOLOMEO* || *FACIO genovese;* || *et nuovamente tradotti nella volgar* || *lingua da M. GIACOMO MAURO* || *dove s'hà piena notitia delle cagioni* || *delle guerre tra Spagna e Francia, per il Regno di Napoli, e come Francesco Sforza venisse al possesso di Milano, cose tocche dal Gioiio* || *e dal Guicciardini, e passate con brevità da loro.* || Con privilegi. [Impresa] In Vinegia, appresso Giovanni, || et Gio: Paolo Gioliti De' Ferrari || MDLXXIX. In-4, di pp. 492, più 20 s. n. in principio, contenenti la dedica del traduttore a D. Ferrante Carafa e la Tavola delle cose notabili.

10. GLI STESSI, con la data del MDLXXX, che è la più comune. È perfettamente eguale alla precedente, ed ambedue sono stampate sulla stessa composizione. In fatto si riscontrano nell'una e nell'altra impressione i segg. errori di numerazione nelle pagine: la 50 è segnata 58, la 204 è segnata 206, le 342,

343 non sono segnate, ripetendosi invece in esse la numerazione delle 344, 345; e così dicasi delle 346, 347 con ripetizione delle 348, 349, e della 482 con ripetizione della 484. Ma la pag. 101 che sta bene nella stampa del 1579 è errata in quella del 1580, che è segnata 201.

Il Bonghi (1), oltre gli esemplari con la data del 1580, ne ricorda altri con gli anni mutati nel frontispizio; cioè 1581 e 1582. Non ricorda però che se ne trovano con la data del 1590, uno dei quali si conserva alla Nazionale di Torino.

Alla versione di quest'opera del Facio s'era pure accinto nel sec. XVI Marc' Antonio Terminio da Contorsi, il quale per altro la interrompe al terzo libro. Ce ne ha lasciato notizia Pier Francesco da Tolentino nella dedica di un'opera del Terminio a Vespasiano Gonzaga Colonna (2). S'ignora la sorte del manoscritto.

Il primo libro delle Storie d'Alfonso fu pure voltato in italiano dal Rev. Benedetto Sanguinetti prete della Missione nel 1880; il manoscritto si conserva nella Biblioteca Comunale della Spezia.

II. 1. BARTHOLOMAEI FACII, || *De bello vene-* || *to clodiano* || *liber.* || Lugduni || Apud Gasparem à Portonariis. || M.D LXVIII. In-8, di pp. 122. A pag. 3: *Ad Ioannem Iacobum Spinulam Proemium.* A pag. 106: *Sequitur aliud parvi temporis bellum venetum.*

Il Porro, parlando di un manoscritto della *guerra di Chioggia* che trovasi nella Trivulziana di Milano, cita, oltre questa prima edizione lionese del 1568, una ristampa del 1578 (3); ma non mi è mai occorso di trovare esemplari con quest'ultima data.

2. BARTHOLOMAEI FACII, || *Reipublicae Genuensis à secretis* || *De || Bello Veneto || Clodiano || Liber; || ut et || Aliud || parvi Tem-* || *poris || Bellum Venetum.* || *Editio novissima, priori auctior et emendatior.* || Lugduni Batavorum, || sumptibus Petri Vander Aa, || Bibliopolae et Typographi Academiae et Urbis. In-fol. di coll. 34, più 2 pp. in principio s. n. contenenti il frontispizio, una *Prae-*

(1) Op. cit. pag. 369.

(2) *Apologia di tre seggi illustri di Napoli di M. ANTONIO TERMINIO da Contorsi.* In Venetia apud. Domenico Farri, MDLXXXI, in-4.

(3) Cfr. G. PORRO, *Trivulziana, Catalogo dei codd. manoscritti*, Torino 1884, pag. 154.

fatio huius novae editionis, gli *Elogia auctoris ex Aug. Oldoini Athenaeo Ligustico e ex Francisci Maurolyci Sicanicae Historiae Lib. IV*, e il Proemio del Facio a G. G. Spinola. In fine 3 pp. n. n. contenenti l'*Index rerum et verborum*.

Extat in: *Thesaurus antiquitatum et historiarum Italiae, quo continentur quique scriptores qui regionum et urbium juris veneti Confiniumque Populorum ac Civitatum Res Antiquas, aliasque vario tempore gestas, memoriae prodiderunt..... cura et studio IOANNIS GEORGII GRAEVII.... cum praefationibus PETRI BURMANNI.... Lugduni Batavorum, Excudit Petrus Vander Aa, MDCCXXII. Infol. Tomo V, P.^e IV.^a (vol. XII).*

3. BARTOLOMMEO FAZIO || *Della || Guerra di Chioggia || Versione* || di || FEDERICO ALIZERI. || Genova || Presso G. F. Garbarino editore libraio || quattro canti di S. Francesco. (Sampierdarena 1859, Tip. Vernengo). In-16, di pp. 104. Pp. 3-9: Lettera del traduttore *Al Chiar.^{mo} e Rev.^{mo} padre il Cav.^{re} Commendatore Lorenzo Isnardi*. Pp. 11-14 *Proemio a Gio. Giacomo Spinola*. Pg. 91 a fine: *Segue di altra guerra di poca durata*.

III. 1. BARTHOLOMAEI FACII || *De viris illustribus || Liber || nunc primum ex ms. cod. in lucem erutus. || Recensuit, praefationem, vitamque auctoris || addidit || LAURENTIUS MEHUS || Etruscae Academiae Cortonensis socius, || qui nonnullas FACII, aliorumque || ad ipsum epistolas adjecit.* || Florentiae. Anno MDCCXLV. || Ex Typographio Joannis Pauli Giovannelli. || Praesidibus adprobatibus. || Prostant apud Caietanum Tanzini Bibliopolam Florentinus. In-4, di pp. XXXXVIII-108, con impresa, frontoni e capitali inc. in rame. Pg. 5-6: Dedicà del Tanzini al Barone Carlo De Firmian. Pg. VII sgg.: Prefazione del Mehus. Pag. XXI sgg.: *Vita Bartholomaei Facii*. Pag. XXXI sgg.: *Bartholomaei Facii scripta*. Pag. 479 a fine: *Bartholomaei Facii et aliorum ad ipsum Epistolae*.

2. *De viris illustribus || Liber || BARTHOLOMAEI FACII.* || In Colonia, s. n. t. — È la medesima edizione di Firenze qui sopra citata. Che l'edizione con la data di Firenze sia l'originale, cui fu in alcuni esemplari mutato il frontispizio con l'altro recante la data di Colonia, se non fosse di per sè evidente, sarebbe confermato dal fatto, che la prima pagina dopo il frontispizio, avente la dedica al barone Carlo di Firmian, reca in entrambi gli esemplari il numero V: ciò che sta bene per l'esempl. colla

data di Firenze, che ha, prima della pag. V, due carte, una per l'occhio, e una per il frontispizio; ma non per l'esemplare colla data di Colonia, che manca dell'occhio, ed ha una sola carta per il frontispizio. I caratteri del front. falsificato sono di tipo assai simile a quelli dell'ediz. originale; la quale sembra essere sfuggita al Bongi, che si limita ad affermare che l'opera *De viribus* (sic!) *illustribus* « rimasta lungamente inedita » fu « stampata in Firenze, colla data di Colonia, nel 1745, in-4 » (1).

Una parte di queste vite del Facio furono tradotte dal ricordato rev. Benedetto Sanguinetti. Una copia di quella versione, che comincia con l'elogio di Giovanni Caracciolo, e va sino alla fine del libro, si conserva nella Bibl. Com. della Spezia.

IV. 1. BARTHOLOMAEI || FACII *genuensis, viri* || *doctiss. De Vitae Felicitate, seu* || *Summi boni fruitione* || *Liber.* || *Qui ante annos quidem plus minus centum* || *scriptus, nunc primum in locos communes digestus, excuditur.* || Antuerpiae. || Ex Officina typographica Christo- || phori Plantini. || 1556. || Cum Priuilegio. — In-8; cinque carte num. in principio contengono: cte. 1, il titolo e al verso il privilegio del Re all'Editore; cte. 2, una epistola dedicatoria di Cristoforo Plantin *Magnifico D. Cristophoro Haller, ab Hallersteyn, Caes. Ma. Consiliario*, data *viii idus ianuarii anno 1556*; cte. 4 - verso: la *Epistola Apologetica* del Facio a Roberto Strozza. Segue il Proemio ad Alfonso in tre cte. n. n.; al verso della terza: « Dividitur iste Facii Dialogus, in duas partes, quarum prima est, de vitae felicitate. Secunda verò, quid sit Summum bonum, & in quo consistat, ostendit. Dialogi autem persone, seu interlocutores sunt: ANTONIUS. || GUARINUS. || LAMOLA ». Segue il dialogo in 70 cte. (fogli A-I). In fine altra carta s. n. contenente l'*Index locorum communium in hoc Dialogo contentorum*, e tre pag. bianche.

2. BARTHOLOMAEI || FACII *De Humanae vitae* || *Felicitate ad Alphonsum Aragonum et Siciliae etc.* || *Regem inclytum Liber incipit.*

Ext. in: *De Regibus Siciliae et Apuliae in quibus nominatim de Alphonso Rege Arragonum, Epitome* FELINI SANDEI ferrariensis. I. C. ad Alexandrum VI. Pont. Max. Nunc primum in lucem edita. Item *Parallela Alfonsina sive Apophthegmata*..... Qui-

(1) *Annali di Gabr. Giolito De Ferrari*, Vol. II, pag. 370.

bus accedunt BARTHOLOMAEI FACII Genuensis, *De Humanae vitae Felicitate Liber*, ad eundem Alfonsum Arragonum ac Siciliae Regem. Item *De excellentia ac praestantia hominis ad eundem Pium II. P.P. E manusc. nuncprimum edita*. Hanoviae, Typis Wechelianis, apud Heredes Joannis Aubrii, MDCXI, in-4, pp. 106-148.

3. BARTHOLOMAEI | FACII Genuensis, *viri* || *Doctiss. de Vitae Felicitate* || *te, seu Summi boni* || *fruitione Li-* || *ber.* || *Qui ante annos quidem plus* || *minus centum scriptus, nunc* || *primum in locos commu-* || *nes digestus, excu-* || *ditur.* || Lugduni Batavorum, || Ex officina Joannis Maire || cło 1638. — In-32, di pp. 170. Pp. 3-7 l'Epistola di Cristoforo Plantin a Cristoforo Haller della precedente edizione di Anversa. A pag. 154 in fine: *Laus Christo*. Pp. 155-156: *Index locorum communium in hoc Dialogo contentorum*. A pag. 157: *Dialogus an virtus doceri possit*; e al verso: « Amice lector. Ne pagellae aliquot vacarent, visum fuit ex Stobaeo huic libello adiungere Dialogum AN VIRTUS DOCERI POSSIT, vulgò Platoni ascriptum, qui sic se habet ». A pag. 170: *Finis*. — Di questa rarissima edizione di Leida, completamente sconosciuta a tutti i bibliografi del F., esistono esemplari nella Biblioteca della Missione Urbana in Genova e nella Palatina di Parma.

V. BARTHOLOMAEI FACII || *De excellentia ac praestantia* || *hominis ad Pium Papam secundum Liber incipit*.

Ext. in: *De Regibus Siciliae et Apuliae in queis et nominatim de Alfonso Rege Arragonum, Epitome* FELINI SANDEI Ferrariensis. I. C. ad Alexandrum VI Pont. Max. nunc primum in lucem edita. Item *Parallela Alfonsina Sive Apophthegmata*... *Quibus accedunt* BARTHOLOMAEI FACII Genuensis, *De Humanae vitae felicitate Liber*, ad eundem Alfonsum Arragonum ac Siciliae Regem. Item *De excellentia ac praestantia hominis ad eund. Pium II PP. E manus. nunc primum edita, Ex Bibliotheca Marq. Freheri, cum Praefatione eiusdem, & Notis*. Hanoviae, Typis Wechelianis ap. heredes Joannis Aubrii, M.DCXI, in-4, pp. 149-168.

È dimostrato (1) che il Facio non dedicò altrimenti, nè avrebbe

(1) Cfr. GIORGI, *Disquisit. in vita Nicol. V*, p. 99 - MEHUS in *Facii vita* premessa al *De viris illustribus*, p. XXX, e p. XXXIX in *Facii scripta*, ibid. - ZENO, *Dissert. Foss.* 1, 69.

potuto dedicare questo suo opuscolo al papa Pio II, assunto al Pontificato dopo la morte dell'autore. Fu invece intitolato a Nicolò V, come del resto portano i codici, ed affermò Giannozzo Manetti nella dedicatoria del suo *De dignitate et excellentia hominis* ad Alfonso d'Aragona (1). Il Braggio, che primo ha preso in esame quel trattato, giudicandolo tale da far poco onore all'acume dell'ingegno del suo autore (2), ne ha fissato esattamente la data della pubblicazione, assegnandola al 1447 o al principio del '48, perchè di questo tempo è una lettera del Facio allo Spinola, nella quale gli scrive di inviargli l'operetta morale da lui edita poco prima *de hominis excellentia*.

Ora abbiamo nuovi ragguagli intorno a questo lavoro e alla sua genesi. Esso fu scritto per invito di Antonio da Barga, e sopra una traccia da lui mandata al Facio: tal che di questi, più che la sostanza, è la forma in elegante e purgato latino.

Nel primo volume dello *Spicilegium Montolivetense editum a monachis congregationis olivetanae O. S. B.* il P. Placido Maria Lugano ha messo in luce una cronaca di Monte Oliveto che va dal 1313 al 1450, scritta dal padre Antonio da Barga, facendola precedere da una introduzione intorno alla vita e agli scritti dell'autore (3). Il quale, nato verso la fine del secolo XIV, entrò

(1) Pg. 9 sgg.: « Quum enim non multo ante Florentini populi nomine legati et oratores Neapoli apud te commoraremur, factum est, ut semel opusculum quoddam praecipuum et egregium, et magis insuper laudibus et memoratu dignum, cursim legeremus, quod a Bartholomeo Fatio viro eruditissimo simulatque elegantissimo, de eadem materia Nicolao quinto summo Pont. scriptum et dedicatum fuerat ».

Nell'elogio del Manetti il Facio (*De viris illustr.* p. 19) dice che egli pure scrisse un trattato *de dignitate hominis* non sapendo che egli stesso, il Facio, aveva già scritto sulla materia: « Scripsit item de dignitate homini quem librum Alphonso Regi dedicavit, nescius, ut ipse ait, de eadem re me paulo ante licet alio titulo scripsisse ». Ma ben conosceva invece il Manetti l'operetta del Facio, come appunto *ipse ait* con le su riferite parole della lettera dedicatoria ad Alfonso. Del resto, i punti di contatto fra i due trattati sono troppo evidenti per dubitare che Giannozzo non abbia avuto dinanzi il lavoro del Facio nel dettare la sua trattazione (Cfr. BRAGGIO, op. cit. pp. 221 sgg.)

(2) Op. cit. pp. 220-224.

(3) ANTONII BARGENSIS, *Cronicon Montis Oliveti (1313-1450) editum* PLACIDUS M. LUGANO. Florentiae, Cocchi et Chiti, MCMI, in-8. pp. xxv li.

nell'ordine olivetano, e dopo aver peregrinato per diversi monasteri, fu negli anni 1445-46 priore del convento di Monte Oliveto in Napoli; nell'anno seguente a Prato dove rimase fino al 1450, e finalmente nel convento di S. Miniato in Firenze, dove nell'anno 1452 morì col titolo di abate. Egli fu congiunto di amizia con S. Bernardino da Siena, e con molti uomini letterati famosi del suo tempo; scrittore a sua volta di cose ascetiche e storiche, sulle quali l'editore dà il seguente giudizio: « eius scripta, quamvis inelegantia, satis tamen illius aetatis indolem redolentia, magis magisque nobis profutura existimamus ». Fra le attinenze del padre Antonio da Barga il Lugano non ricorda per altro quella di Giannozzo Manetti, nè conseguentemente l'aneddoto che racconta Vespasiano da Bisticci nella vita di Giannozzo; il quale, al colmo dello scoraggiamento per le avversità della fortuna, fu confortato dal frate con sante parole a farsi animo e a non disperare (1).

Nel tempo del suo priorato nel monastero di Santa Maria di Napoli il Bargense ebbe agio di conoscere il Facio, che da poco tempo era presso la corte dell'Aragonese, e con lui pare fosse legato da grande familiarità. Scrisse un trattato *De dignitate hominis et de excellentia humanae vitae*, e lo diresse al Facio « non compositum, sed aliquammodo, per aliquas distinctiones et capitula beate digestum », affinché egli « inter alios oratoriae artis.... non modo secundus, immo primum post Tullium », su quella traccia lo rifacesse: « tuum erit corrigere, emendare, ampliare, ornare, atque componere, quia datum est tibi desuper talentum tantae nobilitatis, idest tantae scientiae, quae solum cum moribus nobilitat hominem » (2).

(1) *Commentario della vita di Giannozzo Manetti scritto da VESPASIANO da BISTICCI*. Torino, U. T. E. 1862, in-16, pag. 76.

(2) Gioverà riprodurre qui per intero l'epistola dedicatoria:

« *Antonius Bargensis Monachus*, dictus prior Montis Oliveti in Partenope salutem dicit Bartolomeo Facio, suo in Christo dilectissimo filio; salutem et sospitatem praesentem, et in finem salutem et gloriam sempiternam. Quidam olim Innocentius Romanae Ecclesiae summus pontifex quandam libellum luculento sermone componens, in quo abundanter et copiose de humana miseria, et hominis vilitate disseruit, incipiens ab eiusdem hominis conceptione, nec destitit eius miseriae atque infelicitates enarrare, quousque miserrimus perductus est ad infernum. Quem libellum ipse quoque beate memoriae An-

Dopo il prologo comincia a trattare l'argomento. « Ante omnia », principia, « enarrandum est quare Deus fecit hominem, et corporeum et incorporeum »; e spiega « quid sit imago et similitudo Dei in homine ». Quindi passa a trattare della dignità ed eccellenza dell'uomo, riferendo varie sentenze dei Santi Padri, e soggiunge: « Et quamvis ipsa excellentia hominis sit

tistes intitulandum « de humana miseria, » non immerito esse putavit. In quo opere idem felicitis recordationis Papa, pollicitus fuit sociale opus componere, quod e converso intulanti debuerat « de dignitate et excellentia humane vite ». Sed nequaquam egit, nec ab alio priorum poetarum, theologorum, et rethoricorum, tam eximio opere temporibus retroactis narratum esse reperio. Credo eundem Innocentium in Ecclesiarum regimine constitutum, quem dominus speculatorem dederat domui Israel, atque dimicantem contra inimicos Ecclesie, ut olim turrim David contra Damascum, uti hominem occupatissimum, quod olim promiserat, nullo modo implere potuisse. Quapropter, dilectissimi fili, et inter ceteros filios meos in Christo ut plurimum cordialissime, multifarie de tua dilectione et caritate confidens, non precipiendo, non cogendo, sed dulciter supplicando, atque humiliter exhortando, te rogo quatenus eundem libellum, a iam transactis temporibus ab illo summo pontifice olim promissum, exequi velis ad meam exhortationem, tuamque consolationem et meritum, omniumque Christi fidelium futuram instructionem perpetuamque salutem. Quare eundem libellum tibi mitto, non compositum, sed aliquid, per aliquas distinctiones et capitula breviter designatum. Et quoniam, ut cernis, amantissime fili, iam in fine quadragesimæ, multis attenuatus ieiuniis, vigiliis quoque, regularibusque observantiis fatigatus, nec non, pro dolor, exterioribus negotiis, pro defensione monasterii invite detentus sum, et post hæc omnia, adhuc requirem non invenio. Sed celebrato præsentis ieiunio et Pasca futuro pro negotiis mei ordinis, obedientia et necessitate compulsus ad nostrum Capitulum generale, prope Senensem civitatem in proximo celebrandum, oportet me quantocius properare. Ideo his omnibus occupationibus præpeditus, ad opus præfatum decenter et morose vacare non possum. Sed gaudeo, sane, quia te, fili dulcissime, in arte oratoria eloquentissimum repperi, qui inter alios oratorie artis, uti audeo dicere, non modo secundus, immo primus post Tulum, tulianam eloquentiam imitaris. Igitur quicquid per me invenies minus designatum (non erubesco, immo glorior de tanto filio), tuum erit corrigere, emendare, ampliare, ornare, atque componere, quia datum est tibi desuper talentum tantæ nobilitatis, idest, tantæ scientiæ quæ solum cum moribus nobilitat hominem. De quo laudes infinitas refero omnium Creatori, qui tam excellenti dono meum filium decoravit. Eia ergo, dilectissime, accinge fortitudine animum tuum, et tam nobile opus aggredi non formides, confidens in Domino omnium bonorum largitori, qui linguas

incomparabiliter prestantior cæteris creatis, et magis sit ipse habilis adhaerere veræ beatitudini et capax sit omnium frui, tamen duodecim erunt beatitudines, in quibus ipse totus homo, transactis erumpnis presentis sæculi, perpetuo, exuberabit ». Fatto ciò, prende ad illustrare le singole beatitudini dei celesti, che sono: I, Satietas sine infirmitate; II, Juventus sine senectute; III, Satietas sine fastidio; IV, Libertas corporum; V, Pulchritudo sine malitia; VI, Impassibilitas et immortalitas; VII, Abundantia sine defectu; VIII, Pax sine perturbatione; IX, Requies sine labore; X, Scientia sine ignorantia; XI Gloria et honor, quem omnes electi mutuo sibi prestant; XII, Gaudium sine tristitia. Le quali beatitudini, secondo la mente del Bargense, con sei gaudii degli eletti si completano. Egli aggiunge infatti: « Scire namque debemus quod electorum gaudium in sex principaliter consistit », cioè nella visione e conoscenza della Santissima Trinità, nell'amenità del luogo, nella compagnia de' Santi; nella glorificazione de' corpi; nell'inferno e nel mondo. E spiega questi sei gaudii.

L'operetta fu scritta dal Bargense, secondo egli attesta nel Prologo, prima delle feste di Pasqua. E che si tratti della Pasqua dell'anno 1447 facilmente si rileva dalla *Familiarum Tabula* di Monte Oliveto. In fatti, il « capitulum generale prope Senensem civitatem in proximo celebrando » al quale il Bargense scrive di dover quanto prima recarsi, fu adunato il trenta di aprile, che fu la terza domenica dopo la Pasqua del 1447, nel monastero di Monte Oliveto Maggiore presso Siena; e fra i presenti è annoverato « fr. Antonius de Barga, prior monasterii napolitani ». E da ciò si rileva che l'operetta fu scritta dal Bargense e mandata al Facio nella quaresima del 1447 (1); il che concorda con quanto il Braggio dedusse dalla lettera del Facio allo Spinola (2).

Pare che frate Antonio mandasse un'altra sua operetta al

infantium facit esse dissertas, quod ipse omni bonitate et misericordia plenus largusque in muneribus, non negabit tibi quidquid ad laudem sui sanctissimi nominis, eiusque fidelium salutem et meritum humiliter postulaveris. Volo tamen libellum ipsum michi destinare non tardes, cum opitulante omnipotentis gratia, ad finem usque compleveris. » (pp. XXXVI-XXXVIII).

(1) Cfr. LUGANO, *Cronicon Montis Oliveti*, pp. XXXV segg.

(2) Op. cit. p. 220.

Facio, col medesimo intento che la mettesse in luce rifatta e ripulita. Sarebbe un trattatello intitolato *Liber de Magistratibus et Prælatibus*, il cui manoscritto, per la maggior parte mutilo, si conserva insieme con le altre opere del Bargense (1). Mancando il principio, non appare chiaramente a chi quest'ultimo indirizzasse il suo lavoro; ma dalle seguenti parole che chiudono il libro il padre Lugano induce che esso fu diretto al Facio: « Te autem qui peritus es in divinis et humanis, et in præfectura et magistratu alios excellis, si in tali locutione bene locutus sum, vel non, tuum erit emendare, corrigere et limare; oramus ut de præfectura et magistratu librum digneris componere, quia polles eloquentia et facundia dicendi, et in re publica in variis legationibus et præfecturis exercitatus es. Nos si bene locuti sumus, ornatum et facundiam non curavimus. Tu vere qui dives [es], vesti librum, vel libellum, sive epistolam de Magistratibus et Prælatibus intitulatum ».

Non si sa che il Facio componesse, dietro l'invito del Bargense, anche quest'altra operetta; ma non lo credo probabile giacchè di essa non è cenno nelle sue lettere, e tutti i suoi biografi ne tacciono. A meno che, osserva il padre Lugano, « in latibulis bibliothecarum non lateat ».

VI. — *De differentiis verborum*. Il Braggio, prendendo ad esaminare il libro del Facio *De differentiis verborum latinorum*, dice di essersi valso di un codice della Biblioteca universitaria di Genova (Cod. misc. E. VIII. 37) che lo contiene. Ignorava quindi che quell'operetta grammaticale fosse pubblicata per le stampe, come l'è in fatto e in parecchie edizioni. Fu anzi la prima tra le opere del Facio che venisse stampata, e l'unica che vedesse in tal modo la luce nel secolo dell'autore. E questo onore non le venne, com'è chiaro, per il valore intrinseco dell'opera, ma unicamente dal suo carattere scolastico. Nessuno dei biografi di Bartolomeo ha mai fatto cenno di pure una di quelle edizioni; ma è da notare che il trattato *De differentiis verborum* si trova, in tutte le edizioni, meno una, stampato di seguito all'operetta spuria di Cicerone sullo stesso argomento; e che ne riesce quindi difficile la ricerca.

Mons. G. B. Carlo Giuliani nelle sue *Edizioni di opere ve-*

(1) Cfr. LUGANO, in *Cron. Mont. Oliv.* pp. XXXV e XLI sg.

ronesi quattrocentine (1) segnava al n° 381: « Ciceronis M. T. *De verborum copia, et de elegantia Lib. II ad Veturium*, Venetiis imp. Manfredi de Sustrevo et Gregori de Rusconibus 1500 die xii decembris, in 4. Si aggiunge un'operetta *de differentiis Ciceronis in rebus dubiis*, la quale deve giustamente ascriversi a Bartolomeo Fazio, come da una lettera che precede, ecc. ». Il Sabbadini, nella più oltre citata recensione del lavoro del Braggio nel *Giornale storico della lett. ital.* (2), ricorda questo cenno del Giuliani; e Girolamo Mancini in una nota della sua *Vita di Lorenzo Valla* rammenta, desumendolo dall'Audifredi, che l'operetta faciana fu impressa tre volte a Roma nel Sec. XV, e ne segnala un'edizione di Milano del 1507 veduta da lui (3). Le note che seguono delle diverse edizioni di quest'opera furono in parte tratte direttamente dagli esemplari che ho potuto vedere io stesso; e in parte dalle opere che cito:

1. CICERO. *Synonyma s. de proprietatibus terminorum*. F. 1 a (c. sign. A): || Cicero Veturio suo salutem || (C) ollegi ea verba quæ pluribus modis dicere[n]tur, quo || etc. F. 26 b: || Finis. F. 27 a (c. sign. Diii). || De differentiis Ciceronis in rebus dubiis. F. 29 b: Finis. F. 30 a: || Bartholomeus Fabius (sic) Joanni Iacobo. *Expl. f. 36 b. l. 33*: li deo debetur. *Deinde subser.*: Finis. s. l. a. et typ. n. 4. r. ch. c. s. 3 col. 35 l. 36 ff. [HAIN, R. B. n.º 5347].

2. *De verborum copia et elegantia libri II*. In calce penultimi fol.: *Impressum Romæ per Honorabilem virum Magistrum Eucharium Silber: alias Frank. Anno Domini M. cccc. lxxxvii. Quinto Idus Iulii*. (in-4.º par.). Alter ex his libellis est sub nomine CICERONIS; alter sub nomine BARTH. FATII, cuius reuera est, cuiusque præcedit Epistolam ad Joannem Jacobum. De iisdem sic scribit Paulus Alxius [sic] Sulpitanus in Epistola, quæ legitur ultimo folio versò: [segue qui la lettera come nell'ediz. del 1491 (vedi n. 3), con questa aggiunta dopo *judicio*: « est improbandum, canina litera annota; si quid dep̄rauatum, emenda. »] Hoc eodem folio recto habetur registrum ex quo

(1) In *Il Propugnatore, studii filologici, storici e bibliografici di vari soci della Commissione pe' testi di lingua*, Bologna, 1874, vol. VII, Parte 1.a, pag. 243.

(2) Vol. XVIII, pag. 360-362

(3) *Vita di Lorenzo Valla* di GIROLAMO MANCINI, Firenze, Sansoni, 1891, in 8, pag. 213, n. 2.

colligitur volumen esse foliorum XLVIII. Priori opuscolo præmittitur brevis Epistola cum hoc titulo: *Cicero Veturio suo salutem*: incipit *Collegi ea verba, quæ pluribus modis dicerentur, quo uberior promptiorque esset oratio* etc. Huic opuscolo aliud subjungitur inscriptum: *De Differentiis Ciceronis in rebus dubiis*. Volumen est hoc eodem caractere ac Vegetius & c.; illudque olim commodatum habui a Bernardo Pockio [erudito sarzanese]; post cuius obitum, ex eius legato transiit in Biblioth. Collegii Urbani de Propaganda Fide. [(AUDIFREDI) *Catalogus historico-criticus romanarum editionum sæculi XV.* Romæ, 1783, in-4. I, pag. 280]. Ne esiste un esemplare nella Nazionale di Palermo.

3. De verborum copia et de elegantia libri II. Cte. 1-r, segn. a: Cicero Veturio suo salutem. (C) ollegi ea verba quæ pluribus modis diceren||tur: etc. In fine etc. 46-r: Paulus Alexius Sulpitanus Lectori. S. Habes jam puer, duos tibi utilissimos, de verborum||copia & elegantia libros: in quibus si quid tui recto præceptoris iudicio est improbandum, emenda. Si quid ad||dendum uidebitur: signa in margine; ita ut nec Cice||ronis nec Fatii id esse appareat. Nunquid uero hæc||quæ circumferunt Synonyma sint a Cicerone col||lecta: & si certe iudicare non possumus:tamen vetu-||storum inscriptio codicum: & Ciceronis adolescen-||tia: in qua & rhetoricos non uirili ætate dignos edi-||dit: magno sunt argumento: ut aut eius: aut alicuius ex Ciceronibus esse inficiari non audeam. Vale. [Quindi:] Impressum est opus Romæ per magistrum Ste||phanum Planck de Patavia: Absolutumq.||die. XXI. Martii. Anno domini M. cccc. xci. Register (sic) etc. — A cte 26-v. comincia l'opere||retta del Facio con l'epistola: *Bartholomeus Fatius Ioanni Iacobo*, e termina a 36-r, dove comincia: *Simonimorum principium*. In-4.º caratt. romano, senza numeri nè richiami, con signature a-e quad. f. terno; linee 31 ogni pagina piena. — Ho veduto questa edizione nella Bibl. Centr. Vitt. Em. di Roma. È descritta pure dall' Audifredi (op. cit. p. 300), da un esemplare della Biblioteca Angelica, e citata dal Pöken. (1).

4. De verborum copia et elegantia. In fine: *Impressum est hoc opus Romæ per magistrum Stephanum Flannck Pataviensem*:

(1) *Philologisches Schriftsteller-Lexicon von W. P.* Leipzig, 1882, in-8, pag. 76.

Absolutumque die. xviii mensis Ianuarii anno dni Mccccxvi. Registrum a. b. c. d. e. sunt quaterni, f. est quinternus (in-4.º par.) Extat haec editio in Museo Abb. de Rossi; & vel ex eius registro collato cum registro editionis 1491, liquet, duas diversas esse editiones [AUDIFREDI, op. cit. I. p. 337.].

5. De verborum copia (i. e. Symonyma) et de elegancia Libri II. *F. 1ª (ornamento xyl. incluso):* || Cicero Veturio suo Salutem. || (C) ollegi ea verba quae pluribus mo || *etc. F. 17ª (c. sign. E):* || De differentiis Ciceronis in rebus dubiis. *F. 19 b:* || Bartholomeus Fatius Joanni Jacobo *F. 24 a. Finis:* || || Impressum Venetiis impensis Manfredi de Su || streuo: et Georgii de Rusconibus socii || Anno Salutis M.ccccc. Die XII decẽ || bris. Regnante Augustino || Barbadico Serenissi || mo Venetiarum Principe *4 r. ch. c. s. 42 et 43 l. 24 ff.* [HAIN, R. B. n.º 5357]. È l'edizione citata da Mons. Giuliani.

6. *Sinonimi* (sic) *Excellentissimi Ciceronis Veturii cum Differentiis in rebus dubiis etc.* Impressum Venetiis per Manfredo: de Monteferrato nel M. D.VII. die VIII. del mese de Zenaro. In-4.º di carte 24 s. n. delle quali le ultime cinque contengono il trattatello del Facio « De differentiis verborum latinorum » ovvero « de Synonymis ». Ne esiste un esemplare nella R. Biblioteca Nazionale di Napoli.

7. *Sinonimi* (sic) *Excellentissimi Ciceronis Vetrurii || cum Differentiis in Rebus Dubiis* 7c. [In fine:] ¶ Impressum Mediolani per Iohannem de Castelliono. || Impensis Iohannis Iacobi 7 fratrum de Legnano. || Anno Domini. M. ccccc.vij. die xvij. Novembris. [Impresa], in-4.º di cte. 24. — L'operetta del Facio sta da cte. 20-r a fine (cte. 24-v.). Precede (cte. 20-r.) la epistola: *Bartholomaeus Fatius Iohanni Iacobo*. Ho veduto nella Biblioteca Casanatense questa edizione, che è quella citata dal Mancini nella Vita di L. Valla.

8. *Synonyma Ciceronis VICTVRII* || Rhetoris disertissimi: una cum STEPHANI FLISCI, utriusque || linguae peritissimi, *Synonymis*, || Ex omnibus grammaticae orationis partibus secundum || ordinem alphabeti constructa: quae in huma- || num usum, aut commodum || evenire possunt. || Eiusdem Ciceronis VICTVRII, itemque BARTOLOMEI FACII, viri || eloquentissimi, medijs interiectis || Differentiis. || Opuscula verè aurea, || nunc recens summa cum || diligentia, & fide recognita, castigata, aucta, atque || ad stu-

diosorum adolescentium vti-||litate[m] impressa.|| Venetiis, apud Dominum Nicolinum. 1564, in-8.º p. di pp. 199 n.n. — L'op. del Facio comincia alla pag. 61 con la lettera a Giangiacomo Spinola, e va fino alla 77. Un esemplare di questa edizione sta nella Biblioteca Alessandrina.

9. BARTHOLOMEI FACII *Differentiae*. Ext. in: CHRISTOPORI SAXI *Onomasticon literarium sive Nomenclator historico-criticus praestantissimorum omnis aetatis, populi, artiumq. formulae scriptorum. Item Monumentorum maxime illustrium, ab orbe condito usque ad saeculi, quod vivimus, tempora digestus et verisimilibus, quantum fieri potuit, annorum notis accomodatus*. Traiecti ad Rhenum, ap. Gisb. Tiem. à Paddenburg, Abrah. à Paddenburg, & Ioh. Van Schoonhoven, & soc. Bibliopolas, MDCCLXXVII, in-8º Pars secunda, pagg. 576-590. — In questo stesso *Onomasticon* (P. II. p. 427-429) sono alcune notizie bio-bibliografiche sul F., e un cenno intorno al trattatello *De differentiis*, che molti avevano creduto inedito, e che il Mehus confuse colle *Invectivae in Vallam*. È citata solamente l'edizione romana del 1481, sopra la quale venne fatta questa ristampa, mediante un esemplare posseduto da Gerardo Meermann, con correzioni di Pietro Bondam. È stampata in appendice: *Partis secundae supplementorum et emendationum Analecta* ed è preceduta, come al solito, dall'epistola dedicatoria a Gian Giacomo Spinola. Questa di Utrecht e forse l'ultima edizione del trattatello faciano, e la sola che non sia unita con i *Synonyma* attribuiti a Cicerone.

Ma alle citate se ne possono con tutta probabilità aggiungere altre, in cui, per non averle vedute e per non averne che incomplete descrizioni, non posso assolutamente accertare che ai *Synonyma* segua l'operetta del F. Trovo infatti nel Brunet: « Liber de proprietatibus terminorum Ciceronis. In-4º. Edition sans lieu ni date, mais impr. avec les caractères d'*Ulríc. Zel*. Elle se compose de 32 feuell. en tout, sans chiffres, réclames ni signatures, et le pages entières portent 27 lig. » (1) A giudicare dalla mole, nel volume deve con molta probabilità contenersi il *De differentiis*, come in tutte le altre edizioni. E così dicasi di queste altre, che si trovano citate dal Fabricio: « *Liber de Synonymis ad L. Victurium sive Veturium, ut vocat Mor-*

(1) *Manuel du Libraire et de l'amateur des livres*, Vol. I.

hosijs libro de dilatione Oratoria p. 10. Sub nomine *Ciceronis Victurii* editum Venetijs 1587. 8. memorat Lambecius lib. 2. de Bibl. Vindob. p. 935. Mihi quidem ad manus est editio Augustana 1488, com inscriptione: *Ciceronis de proprietatibus terminorum*. Incipit: *Inter polliceri & promittere hoc interest, quod promittimus rogati, pollicemur ultro* (1). Catalogus Heinsianus refert Ciceronis Synonyma Victurii & Steph. Flisci Venet. 1515. 4. (2). *Synonyma* sub Ciceronis nomine primum excusa Paduae, sive Patavii 1482. 4. sub titulo *de dictionum proprietatibus*. Et Augustae 1488. 4 *de proprietatibus terminorum* (3). Est etiam in manibus editio Parisiensis apud Ascensium sine anni nota in 8. praemittitur Epistola: *Cicero Lucio Venturio salutem: Collegi ea quae pluribus modis synonyma dicerentur* etc. ». Circa l'opera spuria di Cicerone il Fabricio soggiunge: « Erasmo iudicè est tumultuaria non adeo multarum vocum collectio ab aliquo Ciceronis studioso utcunque facta ex ejus scriptis ». Ma, prima assai di Erasmo, Coluccio Salutati aveva giudicato dell'apocritità dei due trattatelli *De synonymis* e *De differentiis in rebus dubiis*, che van sempre uniti, attribuiti all' oratore romano. Egli stesso li aveva scoperti, e, trascrivendoli, vi aveva premezzo una nota in cui esponeva il suo giudizio (4).

VII. BARTHOLOMEI FACII *ad Karolum Vintimilium vi- || rum, &c. De origine inter Gallos & Britannos Belli || Historia feliciter incipit.*

Ext. in: *Biblioteca libros et scriptores ferme cunctos ab initio mundi ed annum MDLXXXIII ordine alphabetico complectens. Auctore et Collectore F. ALFONSO CIACCONIO, ordinis Praedicatorum Doctore Theologo. Primum in lucem prolata Parisiis MDCCXIX studio & cum observationibus FRANCISCI DIONYSII CAMUSATI, Vesuntini. Accesserunt nunc eiusdem de Germanis quibusdam, historiae litterariae conditoribus, & de Scriptoribus*

(1) Pure questa ediz. è citata dal Brunet (l. c.): « une édition d'Augsbourg per Ant. Sorg. 1488, in-4, annoncée faussement comme la première de ce traité attribué à Cicéron.... ».

(3) In Venezia nel 1564 venne ristampata, e vi è compreso il *De differentiis*.

(3) È la già ricordata di Augsburg.

(4) Cfr. VOIGT, *Il risorg. dell'antichità classica*, etc. vol. I, pag. 212, e specialm. Vol. III, pag. 8, l'aggiunta dello Zippel.

elogiorum ac vitarum virorum illustrium judiccia, ipsaeque observationes auctiores & emendatiores exhibentur. Amstelodami et Lipsiae, apud Joannem Casp. Arksteem et Henricum Merkum, Bibliopolas Amstolodamenses ac Lipsienses. MDCCXXXIII, in-fol., coll. 893-902.

VIII. BARTHOLOMAEI FACII || in || *Laurentium VALLAM* | *Invectivae.*

Ext. in: *Miscellanea di varie operette al Reverendiss. Padre, il P. M. Calisto M. Palombello consultore*, ecc. In Venezia, MDCCXLIII, appr. Tom. Bettinelli, in-12°, vol. VII, pp. 331-364.

È noto che il Facio scrisse quattro *Invectivae* contro il Valla; egli stesso, scrivendo al Poggio: « mittam tibi » diceva « invectivas quatuor, quas nuper composui in Laurentium Vallam hominem arrogantem, tibi que cognitum. » (1). Delle quattro invettive faciane fu fatta una sola in riassunto, « sed manca, ac crudeliter lacera », come osserva il Mehus (2), dall'editore della *Miscellanea*. I codd. di quest'opera sono assai rari; nè m'è riuscito di trovarne nelle biblioteche governative d'Italia. A detta del Mancini (3) n'esiste copia nel Cod. CXXXI del Collegio Balliolense.

IX. I. ARRIANUS *de rebus gestis Ale || xandri regis. Quem latini || tate donavit* BARTHO || LOMEVS FACIVS: [In fine:] *Opera et i [m] pensa Hieronymi de So [n] cino Arrhianus Imp [re] ssus est Pisauri || Joanne Sfortia. Regna [n] te.* Anno M.Dviii. Die ix. Junii. — In-fol. di cte. 100 n. n e senza richiami. A cte. 1-v.: « BARTHOLOMAEI FACII *ad Alphonsum Regem || Aragonum praefacio in libros Arriani || Rerum gestarum Alexandri Regis || incipit.* A cte. 2-r.: Lettera dedicatoria di Sigismondo Golfo della Pergola a Francesco Gonzaga marchese di Mantova. A cte. 3-r.: *Arriani praefatio in libris rerum gesta || rum Alexandri regis. traductis per || BARTHOLOMEUM FACIVM.* A cte. 99-v.: Lettera di Giacomo Curlo genovese al cavaliere spagnuolo Arnaldo Fenoleda. A cte. 100-r.: Lettera di Alessandro Torcellano al giureconsulto Plovatario patrizio costantinopolitano.

2. ARRIANI || NICOMEDENSIS || *novi Xenophontis ap- || pellati, de*

(1) Ep. II, ap. MEHUS, in edit. *De Viris Illustribus* FACII, pag. 82.

(2) Op. cit. pag. XXXVIII.

(3) *Vita di Lorenzo Valla*, pag. 211.

rebus gestis Alexandri Ma || gni regis Macedon[um] libri octo, sum- || ma diligentia ad Graecum exemplar || emendati, & innu- meris qui- || bus antes scatebant men- || dis repurgati. || BARTHOLOMAEO FACIO || *viro doctissimo Interprete.* Basileae. [In fine:] Basileae, || in officina Roberti || VVinter, Mense || Martio. Anno || M.D.XXXIX. In-8°. di pp. 397, più 16 in principio s. n. contenenti il frontisp., la prefaz. del Facio, la lettera del Curlo, una lettera di Aless. Gabuardo; e tre in fine: una con le nn. tt., l'altra bianca, e l'ultima con l'impresa tipografica.

3. ARRIANI *De rebus gestis Alex. Magni cum interpret.* BARTHOLOMAEI FACII. Lione, 1552, in-12°. Nè questa, nè la seguente edizione di Berna del 1554, ricordate dal Fabricio (1) e dallo Zeno (2), mi è mai accaduto di poter vedere. Nel catalogo N.º 14-15 del libraio Lubrano di Napoli trovo notata una ediz. lionese del 1552 in-24; ma si tratta di questa senza dubbio.

4. Lo stesso, Berna, 1554, in-8°.

5. *Ex ARRIANI libro || primo, BARTHOLOMAEO FACIO || interprete.* || ΕΞ ΑΡΡΙΑΝΟΥ ΒΙΒΛΙΟΥ α. ΠΕΡΙ ΤΗΣ || τοῦ Ἀλεξάνδρου ἀναβάσεως.

Ext. in: ΑΙΔΙΑΝΟΥ ΤΑ ΕΥΡΙΣΚΟΜΕΝΑ ΑΠΑΝΤΑ. || CLAUDII ÆLIANI || *Praenestini Pontificis et Sophi- || stae, qui Romae sub Imperatore Antonino || Pio vixit, Meliglosus aut Meliphthongus || ab orationis suavitate cognominatus, || opera, quae extant, omnia, Graecè || Latineque è regione, || uti versa hac pagina commemorantur: par- || tim nunc primum || edita, partim multò quam antehac emendatio- || ra in utraque lingua, cura & opera CONRADI || GESNERI Tiguri- || ni.* || *His accedit index alphabeticus || copiosus in fine voluminis, & ab initio capitum per sin || gulos libros enumeratio &c.* || Tiguri apud Gesneros fratres. S. a. [ma 1556], in-fol. Pp. 613-620.

La versione faciana delle storie di Arriano fu acerbamente censurata, è ben noto, da chi dopo di lui, s'accinse alla stessa fatica: i severi giudizi di Niccolò Blancardo, e le triviali parole di Bonaventura Vulcanio furono notati anche dallo Spotorno, che per altro non ebbe cuore, com'egli si esprime, di riportare nella sua storia un saggio di quella censura, zeppa com'è di male parole e di locuzioni « tolte da' trebbi » (3).

(1) *Bibl. med. et inf. lat. Tom. III, pag. 428.*

(2) *Dissertaz. Vossianae, T. I, pag. 62.*

(3) *Stor. lett. d. Liguria, T. II, pag. 48.*

La difesa che lo Spotorno fa del Facio è assai debole. È certo per altro che le censure cui s'è accennato si possono dire interessate, e che la fatica del Facio, rimasta imperfetta per la sua morte, aspetta ancora un critico sereno ed imparziale; giacchè lo stesso giudizio che di essa dà il Vogt nella sua opera magistrale si mostra chiaramente di seconda mano, come quello che segue alla lettera quelle frasi e quelle espressioni che un senso di pudore consigliò lo Spotorno a lasciar nella penna (1). Noterò che Michele Giustiniani s'era proposto di rispondere al Vulcanio in difesa del Facio, com'egli stesso ci ha lasciato scritto nel cenno biografico di Salvatore Ravecca (2); proponimento che poi, io credo, non ebbe effetto.

(1) *Il risorg. dell' Ant. classica, ecc.* Vol. II, p. 171: «.... sopresse [il Facio] ciò che non gli piaceva, aggiunse e mutò dove gli parve più opportuno, in breve si contenne con Arriano da vero asino, per usare le espressioni di un posteriore editore di questo libro, se si considerano le sciocchezze che gli fe' dire, e da vero assassino, se si guarda alle impudenti mutilazioni, alle quali lo sottopose ». Cfr. con le segg. parole del Vulcanio: « Non ex ungue, quod aiunt, Leonem, sed ex auriculis asinum agnovi.... Ita passim quam plurima de suo addit, quam plurima summa quadam confidentia demit, temere innumera pulcherrime ab Arriano dicta truncat, conciseque transfert, in aliis sexcentis locis a se non intellectis, turpissime labitur, ut alibi Arriani paraphrasim, alibi epitomen te legere putes: alibi ipsum Arrianum non agnoscas; adeo ut dolendum sit in eiusmodi grassatoris manus incidisse, qui eum omni ornatu exutum adeo pannosum lacerumque nobis objecerit ». Cfr. pure la prefazione del Blancardo premessa ad ARRIANI, *De exped. Alexandri Magni Historiarum libri VII, eiusdem Indica ex BONAVENTURAE VULCANII Brug. interpretatione*, NICOLAUS BLANCARDUS e veteribus codd. recensuit, etc. Amstelodami, M.DCLXVIII, in-8. Vedi anche quanto ne dice il Mehus negli *Scripta Barth. Facii* (pag. XXXXIV e segg.).

(2) *Gli scrittori Liguri*, p. 116. Non è qui fuori di luogo accennare che il dottore SALVATORE RAVECCA della Spezia che visse nel secolo XVII e scrisse, fra l'altro, di alcune osservazioni naturali sul territorio del Golfo conservateci in parte nei *Trattati di Lunigiana* di Ippolito Landinelli, è autore di una *Vita di Bartolomeo Facio*. Fu il Landinelli il primo a lasciarci notizia di questa biografia, al capo LVI degli stessi *Trattati*, parlando delle opere del Facio, con queste parole: « ed altre opere che si pouno vedere nella vita di lui composta latinamente in grazia de' suoi discendenti in Genova dal dottore Salvatore Ravecca della Spezia, uomo molto virtuoso, che dovrà uscire in luce ». Il Giustiniani (loc. cit.) ripete le parole del Lan-

X. Versione latina della Novella prima della Giornata X del *Decameron* di Giovanni Boccaccio.

Ext. in: BRAGGIO (CARLO,) *Una novella del Boccacci tradotta da BARTOLOMEO FAZIO*. In *Giornale Ligustico di Archeologia, Storia e Letteratura*, Anno XI, Genova, 1884, pp. 385-387.

XI. BARTHOLOMAEI FACII *et aliorum ad ipsum Epistolae* (I).

Ext. in: 1) ÆNEAE SYLVII PII PONT. *Epistolae*. In ÆNEAE SYLVII PICCOLOMINEI *senensis, qui post adeptum Pontificatum Pius eius nominis secundus appellatus est, opera quae extant omnia* etc., Basileae s. a. [ma 1551]. Ep. CCXXXIII, pag. 778. Ep. CCLI, p. 784.

2) FRANCISCI BARBARI *et aliorum ad ipsum Epistolae ab anno Ch. MCCCCXXV. ad annum MCCCCLIII nunc primum editae ex duplici MS. Cod. Brixiano, & Vaticano uno* etc. Brixiae, Excud. Io-Maria Rizzardi, MDCCXLIII, in 4°. — Ep. CXIX, pag. 158-160. Ep. CXX, pag. 160-163.

3) BARTHOLOMÆI FACII *et aliorum ad ipsum Epistolae*. In: BATHOL FACII, *De viris illustribus*. pag. 79 a fine.

4) *Bib'ioteca codicum manuscriptorum monasterii S. Michaelis Venetiarum prope Murianum ... opus postumum* JO. BENEDICTI MTTARELLI etc. Venetiis, MDCCCLXXXIX, ex typ. Fentiana, in-fol. pp. 372 sgg.

5) BARTH. FACII, *Epistolae Antonio Panormitae*.

In FERDINANDO GABOTTO. *Un nuovo contributo alla storia*

dinelli, e, accennando alla critica del Volcanio sulla versione d'Arriano, soggiunge: « Quando però il suddetto Salvatore [Ravecca] non gli avrà risposto nella vita di Facio, supplirò io in sua difesa, se sarà ragionevole ». Io non credo che la biografia del Ravecca abbia mai veduto la luce per le stampe, sebbene il Gerini (*Memorie... della Lunigiana* I, 290) lo assicuri, ed il Falconi (*Guida del Golfo di Spezia*, p. 86) lo confermi.

(1) Cito prima le fonti: poi trascivo in ordine alfabetico il principio delle lettere col nome del mittente e del ricevente, abbreviando tra parentesi le fonti, così: Picc. = Æneae Sylvii Pii etc; Bar. = Francisci Barbari etc; Mhs. = Barth. Facii Ep. ed. dal Mehus; Mitt. = Bibliotheca codd. ms. etc.; Gab. = Ferd. Gabotto, Un nuovo contributo, ecc. Il n. che segue la citazione corrisponde al n. progressivo che ciascuna lettera porta nella pubblicaz. che la contiene. Non comprendo in queste lettere le epistole dedicatorie delle diverse opere, nè quella diretta a Roberto Strozza, che va sempre unita al Dialogo *De vitæ felicitate*, ed è pure riprodotta dal Mehus in *Scripta B. Facii* (pp. XXXIV sgg.).

dell' *Umanesimo ligure*. Appendice IV. In: *Atti della Soc. Ligure di St Patria*, vol. XXIV, pp. 275-283. Sono otto lettere tratte dal cod. Vat. 3372.

1. Alteri molesta esset totiens facta de Hieronymi rebus. *Guarinus Veronensis Bart. Facio*. (Mitt. 15).

2. Attulit mihi Rodericus Vitalis. *B. F. Antonio Panormitae*. (Gab. 7.)

3. Cl. vir Antonius Panhormita. *Franciscus Barbarus B. F.* (Mhs. 7, e Bar.) (1).

4. Cum aliquid ad te scribere jamdiu. *B. F. Manfredo Spinulae*. (Mitt. 2).

5. Cum tuae litterae mihi pergratae soleant afferri. *Guar. Veron. B. F.* (Mitt. 9).

6. Delectarunt me mirum in modum littere. *Poggins B. F.* (Mitt. 9).

7. Delectaverunt me admodum litterae tuae. *B. F. Manuelli Guarino*. (Mitt. 14).

8. De rebus meis nil novi habeo quod scribam. *B. F. Ant. Panormitae*. (Gab. 5).

9. Eram in expectatione litterarum tuarum. *B. F. Io. Iacobo Spinulae*. (Mitt. 4).

10. Et litteras meas, Rev.me Pater. *B. F. Aeneae Card. senensi*. (Mhs. 15 e Piccol.).

11. Etsi jamdiu nihil a te litterarum accepi. *B. F. Guar. Veron.* (Mitt. 8).

12. Etsi literae quae ad Salvagium nostrum scribis. *B. F. Io Iacobo Spinulae*. (Mitt. 5).

13. Ex litteris tuis mihi redditis. *B. F. Manuelli Guarino* (Mitt. 17).

14. Fecisti perhumaniter, atque optime. *Poggins B. F.* (Mhs. 9).

15. Gaudeo valde et tibi gratulor. *B. F. Hieron. Guarino*. (Mitt. 12).

16. Gratissima mihi fuit epistola tua. *B. F. Poggio*. (Mhs. 13).

17. Hunc tibi libellum quamquam incultum. *B. F. Io. Ferrerio*. (Mitt. 20).

(1) Quest'epistola del Barbaro al Facio si trova tradotta quasi per intero in: FRANCESCO COLANGELO, *Vita di Antonio Beccadelli soprannominato il Panormita*, in Napoli, nella tip. di Angelo Trani 1820, in-8 pp. 127-129.

18. Jocundissimae fuerunt nobis litterae tuae. *Aeneas Card. Senensis B. F.* (Mhs. 16, e Piccol.).
19. Littere pro re domini Mattei, quod misisti. *B. F. Ant. Panormitae* (Gab. 8).
20. Magnam mihi voluptatem attulerunt litterae. *B. F. Hieron. Guarino.* (Mh. 5).
21. Magnam pluribus de causis voluptatem percepi *Poggius B. F.* (Mhs. 14).
22. Mihi quidem, ut scribis, nullus pro te. *B. F. Guarino Veron.* (Mitt. 16).
23. Multa sunt Antonii Panormitae in me officia. *B. F. Francisco Barbaro.* (Mhs. 8, e Bar.).
24. Nicolaum Strozam tuum libenter vidi. *B. F. Guar. Veron.* (Mitt. 10).
25. Non dubito quin non parva. *Guarinus Veron B. F.* (Mitt. 11).
26. Non parva fortassis commoveberis. *Manuelis Guarinus B. F.* (Mitt. 13).
27. Non scripsi ad te posteaquam relicta Romana Curia. *Poggius B. F.* (Mhs. 12).
28. Non utar multis in scribendo ad te navali victoria. *B. F. Ant. Panorm.* (Gab. 4).
29. Officium meum esse putavi. *Io. Iac. Spinula B. F.* (Mitt. 6).
30. Quanti faciam iudicium tuum. *B. F. Ant. Panorm.* (Gab. 2).
31. Quas petis literas ad oratorem regium. *B. F. Manueli Guarino.* (Mitt. 18).
32. Quas requisistis literas. *B. F. Manueli Guarino.* (Mitt. 19).
33. Quum essem in expectatione litterar. tuarum. *B. F. Antoniotto Grillo.* (Mhs. 3).
34. Quum jamdiu cogitarem aliquid ad te scribere. *B. F. Poggio.* (Mhs. 2).
35. Quum tuas accipio litteras, Iacobe carissime. *B. F. Ia Iacobo Spinulae.* (Mhs. 1).
36. Reddita est mihi a te epistola quarto kal. *B. F. Antonio Panorm.* (Gab. 6).
37. Reddita sunt mihi nuperrime litterae tuae. *B. F. Francisco Raimo.* (Mhs. 6).
38. Reddita sunt mihi octavo praesentis. *Io. Iacobus Spinula B. F.* (Mitt. 3).

39. Rogo per amicitiam nostram, ne me diutius. *B. F. Iacobo Curlo*. (Mitt. 21).
40. Salvum te ad tuos revertisse gaudeo. *B. F. Io. Iacobo Spinulae* (Mitt. 7).
41. Scribis in epistola, quae mihi nudius-tertius. *Poggins B. F.* (Mhs. 10).
42. Scribit ad me amicus Virgilium illum. *B. F. Antonio Panorm.* (Gab. 3).
43. Scripsi ad te superioribus diebus. *Hieron. Guarinus B. F.* (Mhs. 4).
44. Veniam dabis Io. Iacobe suavissime. *B. F. Io. Iacobo Spinulae*. (Mitt. 1).
45. Vix evolvi tabellas decem. *B. F. Ant. Panormitae*. (Gab. 1).

III.

COSE APOCRIFE E SUPPOSTE.

I. BARTHOLOMAEI FACII LUNENSIS || *carmen ad Iohannem Antonium* || *Campanum Episcopum aprutinum* || *ex ms. cod. saec. XV. erutum.*

Extat in: *Anecdota Litteraria ex MSS. codicibus eruta*. Romae, apud Gregorium Settarium ad insign. Homeri public. autorit. in-8, s. a., vol. III, pp. 425-436. — Precede (pp. 427-430): IOHANNIS CHRISTOPHORI AMADUTII *ad egregium virum Ianum Karolum Fridericium Spediensem a notis arcanis SS.^{mi} Domini nostri Clementis XIII Praefatio.*

Questo Carme non è del Facio. Già lo Spotorno ne aveva espresso il dubbio (1) con buone ragioni, citando un *Blasius Lunensis* ricordato in un cod. del 1457. Il Braggio si mostra invece inclinato a crederlo di lui, persuaso da quel *lunensis* che aveva appunto indotto lo Spotorno a supporre il contrario (2). Il Mancini nella sua Vita di Lorenzo Valla (3) attribuisce senz'altro questo carme a Battista lunense figlio di Pietro lunense, scrittore della Biblioteca Apostolica, nominato nel novembre del 1459 dal papa Pio II. Ed esclude che quegli esametri pos-

(1) *Storia lett. della Liguria*, II. p. 49.

(2) Op. cit. in *Atti della Soc. Lig. di Storia patria*, XXIII. pag. 230, n. 1.

(3) Nota 6, pp. 275 sg.

sano essere del Facio con queste parole: « Il Fazi nativo di Spezia non si sarebbe firmato *lunense*, eppoi il Campano ebbe gran nome quando il Fazi era già morto ». Ma quest'ultima non parmi obbiezione di troppa gravità, non essendo assolutamente necessario aver nel mondo grande rinomanza per vedersi dedicati dei versi. Piuttosto è da notare un'altra circostanza, che esclude in modo non dubbio dal Facio la paternità di quel carme: esso è intitolato « ad Iohannem Antonium Campanum *Episcopum aprutinum* ». Ora, siccome il Campano non fu Vescovo di Teramo che nel 1463 (1); così è ovvio che il Facio, morto nel 1457, non poteva intitolare quei presunti suoi versi a lui rivestito di quella dignità.

Che il carme sia di Battista lunense come vuole il Mancini e suppone Achille Neri (2), o sia invece di quel *Blasius lunensis* ricordato dallo Spotorno, è difficile mettere in sodo, e il farlo qui non sarebbe del tutto al proposito. Noterò solamente, a schiarimento di quanto scrisse l'autore della *Storia letteraria della Liguria*, che quel *Blasius* fu padre di un *Ricardus lunensis*, scrittore di codici, com'egli stesso lasciò scritto in calce ad una copia del commento di Acron e Porfirio alle Odi di Orazio (3).

II. Apostolo Zeno, a proposito di una sconosciuta opera di Bartolomeo Facio, scrive: « Il Padre *Labbe* attesta ritrovarsi nella Regia di Parigi il Codice segnato *num. 221*, con questo titolo: *Barthol. Facii de rebus Siculis*, e il *Montfaucon* lo riporta altresì al Codice della medesima *num. 8378*, ma nè l'uno, nè l'altro ce ne dicono di vantaggio » (4). In fatto, tanto il *Labbe* (5)

(1) Cfr.: UGHELLI, *Italia Sacra sive de Episcopis Italia*, Venetiis 1770, in-fol. tomo I, col. 369.

(2) Cfr. *Giornale storico e letterario della Liguria*, IV, 1903, p. 93, nello spoglio del vol. di C. Stornajolo: *Codices Urbinales latini*, I.

(3) *Explicit liber Acronis super odas Oratii*, scriptus a me Ricardo Lunensi, Blasii filio Lunensis, anno Domini MCCCCLVII, et die quarto mensis Maij, et hora prope XXIII et die Mercurij. S. Expletus Florentiæ. Ita scriptum est in fine Codicis. (*Catalogus codicum manuscriptorum qui in Bibliotheca Riccardiana Florentiæ adservantur....* Io. LAMIO.... auctore. Liburni. 1756, in-fol. pag. 237, n. 2.)

(4) ZENO, op. cit. I, p. 68.

(5) PHILIPPI LABBEI biturici soc. Ies. presb. *Nova Bibliotheca Mss. Librorum, sive specimen antiquarum lectionum latinarum et graecarum etc.* Parisiis, ap. Io. Henault, M.DC.LIII, in-4, p. 313.

quanto il Montfaucon (1) registrano un'opera manoscritta del Facio sotto quel titolo. Ma il non averne trovato altrove menzione alcuna mi fece da prima supporre trattarsi di un *lapsus calami* del primo degli autori di quegli indici, il quale abbia trascritto *de rebus siculis* in cambio di *de rebus gestis* (*Alphonsi*), e che l'altro abbia da lui copiato l'errore. Ma la differenza nella numerazione del cod. che esiste fra il Labbe e il Montfaucon, m'ha fatto poi escludere quella ipotesi, lasciandomi qualche dubbio se quel *De rebus siculis* non fosse davvero un'opera faciana del tutto sconosciuta ai biografi dell'autore, e ai bibliografi della Sicilia. Pertanto ne scrissi al cortesissimo sig. Henry Omont della *Bibliothèque Nationale* di Parigi, chiedendogli informazioni in proposito; e n'ebbi in risposta tali dati bibliografici da confermare senza alcun dubbio che si tratta di un codice (del sec. XV o XVI) della *Vita di Alfonso* (2).

III. Il Padre Agostino Oldoini nell'elenco delle opere del Facio ne rammenta due, che sarebbero sconosciute ai bibliografi, cioè un *Commentarius in satyras Persii* e un *Elenchus scriptorum omnium* (3). Ma l'errore dell'Oldoini è manifesto, e

(1) *Bibliotheca Bibliothecarum manuscriptorum nova*, etc. auctore R. P. D. BERNARDO DE MONTFAUCON, Parisiis, ap. Briasson MDCCXXXIX, in-fol. tom. II, pag. 831 d.

(2) Ecco le notizie favoritemi dal Sig. Omont, che vivamente ringrazio: « Le ms. auquel vous vous intéressez est bien conservé à la Bibliothèque Nationale, où il porte aujourd' hui le n. 17150 du fonds latin. C' est un in-folio mesurant 0.m 392, sur 0.m 270, composé de 165 feuillets de papier, dont les marges ont été attaquées par l' humidité, et qui est recouvert d' une Demi-reliure moderne. Le texte débute, au fol. 1, par le titre, en capitales rouges (écriture du XV-XVI s.): « BARTHOLOMEI FACII RE [RUM GESTA] RUM ALFONSI REGIS LIBER P[RI]MUS INCIPIT FELICITER. Etsi nonnullos viros ætas tulit qui prestanti ingenio atque doctrina præditi.... » Il finit, avec le livre X, au fol. 166-recto: « ...Nicolaus pontif. max., qui tum graviter aegrotabat e vita discessit ». Le volume porte les anciennes côtes de la Bibliothèque du roi, dans lesquelles vous reconnaitrez facilement celles qui vous me citez: « sept cents trente un », « 221 », « 8378 », qui correspondent respectivement aux anciens Catalogues de Rigault (1622), Dupuy (1645) et Clément (1682). Il n' a pas été compris dans le catalogue des mss. latins imprimé en 1744, parcequ' alors il avait été, par erreur, inscrit au milieu des mss. français. »

(3) *Atheneum Ligusticum seu syllabus scriptorum ligurum nec non*

già l'aveva rilevato il *Fabricio* nella sua *Bibliotheca latina med. et inf. aet.*: « Commentarius in Persium, quem Oldoinus nostro p. 92 Athen. Lig. & ex eo Lexicon eruditorum, tertium jam Lipsiae editum tribuit, non Bartholomaei Facii est, sed Bartholomaei Fontii de quo infra. Puto etiam commentum esse quod Elenchus scriptorum omnium Facio apud Oldoinum adscribitur, qui in Lexico recte est omissus » (1).

IV. L' *Index* della Biblioteca Barberini nota, fra le opere di Bartolomeo Facio, la seguente: *Historiarum et chronicarum* (sic) *mundi Epitome*, 1533 *Ibid* (2). Lo Zeno, riportando la notizia (3), la dice stampata in Lione, ingannato certamente da quell' *Ibid.* che egli interpretò come l'indicazione del luogo di stampa, per il fatto che l'opera faciana immediatamente prima notata nell' *Index* è l'edizione lionese del *De bello Veneto Clodiano*. Quell' *Ibid.* invece non è che una semplice segnatura di posizione, per indicare che l'opera si trova legata nello stesso tomo con la *Guerra di Chioggia*. Così è, in fatto; come si può vedere tutt'ora alla Biblioteca Vaticana, che recentemente ha accolto tutto il fondo dell'antica Barberiniana. La presunta opera faciana non è altro che l'*Epitome* cronologica di Achille Pirminio Gassaro, condannata dall' *Indice* (4), e però diventata rara, quantunque se ne conoscano parecchie edizioni (5). L'esemplare barberiniano di quest'operetta (probabilmente della

sarsanensium, ac cyrenensium reipublicae genuensis subditorum ab AUGUSTINO OLDOINO S. I. collectus. Perusiae, ex typ. Episcopali... MDCLXXX, in-4 pag. 92.

(1) Vol. II, pag. 431.

(2) *Index Bibliothecae qua Franciscus Barberinus S. R. E. cardinalis Vicecancellarius Magnificentissimas suae Familiae ad quirinalem aedes magnificentiores reddidit. Tomi tres libros typis editos complectentes. Romae, Typ. Barberinis, excud. M. Hercules, M.DCLXXXI, in-fol. Tomo I, pag. 393.*

(3) *Dissert. Voss. T. I. p. 67.*

(4) L' *Index librorum prohibitorum* contiene: « Historiarum, & Chronicorum Mundi Epitome cum praefatione Achillis P. Gassari. Basileae 1532. *App. Ind. Trid.* » e « Historiarum et Chronicorum Epitome velut Index usque ad annum 34. *App. Ind. Trid.* » Si tratta evidentemente della stessa opera.

(5) Oltre l'ediz. di Basilea citata dall' *Index libr. prohib.*, in-8, se ne trova un'altra, pure di Basilea, 1535, in-8; una di Anversa, 1536, in-8, con la continuazione; una traduzione in francese, col titolo: *Brief recueil de*

prima edizione di Basilea) fu evidentemente mutilato, giacchè manca dell'epistola dell'A. a Leonardo Baier, e comincia dalla pag. 7 dopo un frontispizio rifatto così: *Histo | riarum et chroni | corum mundi epi | tome velut | index | MDXXXIII.* (1). Queste mutilazioni vennero fatte certamente in seguito alla censura; e il compilatore dell'Indice barberiniano, trovata l'operetta legata insieme con l'altra del Facio, e mancante degli elementi per determinarne l'autore, l'attribuì senz'altro al nostro umanista. L'errore fu ripetuto da altri; ma evidentemente il punto di partenza per dare al Facio la paternità dell'*Epitome* fu sempre l'Indice barberiniano. Così il Fabricio, il quale per altro, avendo avuto fra mano un esemplare mutilo dell'edizione veneziana, notò bensì l'*Epitome* fra le opere faciane, ma lo dette come stampato in Venezia nel 1533, in-8.º (2). Altri poi copiarono da lui, o dallo Zeno, che, come s'è veduto dianzi, aveva fantasticato un'edizione lionese (3).

Il Gabotto (4) parlando di questa pretesa operetta faciana « che nessuno ha mai veduto » vorrebbe identificarla con un'al-

toutes chroniques et hystoires depuis le commencement du monde jusqu'au présent, Anvers, par Martin l'Empereur, 1534, in-8, caratt. got.; e finalmente l'ediz. veneziana, di cui do una breve descrizione: *Historia || rum et chronicorum Mundi || Epitomes Libellus, Velut Index Accuratus recens reco- || gnitus, Emaculatus, auctus & Locupletatus. || Ad maiorem insuper commoditatem ac- || cessit & Alphabeticus index.* MD [Impresa di Melchiorre Sessa] XXXIII || cum gratia & privilegio, ut ex decreto || Veneti Senatus apparet. [In fine, cte. 60-r:] Venetiis per Io. Antonium & fratres de Sa || bio Sumpto et requisitione D. Melchio || ris Sessae. Anno Domini || MDXXXIII. [Nel retro altra impresa di Melchior dalla gatta]. In-8, di cte. 15 s. n. cont. il frontispizio, il privilegio e l'*Index*, una bianca, e 60 cont. l'*Epitome*, preceduto dalla dedicatoria: ACHILLES P. GASSARIUS *Leonardo Baiero Eslingensi Patrino, et domino suo amantissimo. S. D.*, che termina: *Lindauii mense Junio Anno domini MDXXXIII.* È un compendio di cronologia, come del resto appare chiaramente dal titolo, che comincia dalla creazione del mondo, e termina con l'anno 1531.

(1) È in-8, di pp. 111 e una in ultimo bianca s. n.

(2) *Bibl. lat. med. et inf. aet.* T. II, pag. 430.

(3) Così ultimamente il POTTHAST (*Bibliotheca latina medii aevi, Wegweiser durch die Geschichtswerke des Europäischen mittelalters bis 1500...* Berlin 1895, pag. 443), copiando dal Fabricio, che cita.

(4) Op. cit. pag. 166 sgg.

tra, di cui ci ha lasciato memoria il Facio stesso in una sua epistola a Giovanni Ferrer, al quale la inviava: « Hunc tibi libellum quamquam incultum, mitto, quo orbis terrarum situs continetur, qualis nunc est, non qualis ab antiquis describitur » cioè, « iis nominibus adnotatus quibus hac aetate utimur » (1). Ma qui non si tratta di un'opera di carattere storico o cronologico: evidentemente ciò che mandava il Facio al Ferrer non era altro che un abbozzo (*quamquam incultum*) d'una mappa del mondo, di una carta geografica, come il Voigt ben comprese, e notò: « Anche Barlolomeo Fazio fu in grado di mandare ad un suo amico una carta del globo coi nomi moderni. È verosimile che egli abbia potuto averla in Genova sua patria » (2).

V. Nella recensione che il Sabbadini fece dello studio del Braggio nel *Giornale Storico della letteratura italiana* segnalava l'esistenza, nel Cod. Vat. 5197, di alcune lettere portanti il nome del Facio, le quali, se fossero state veramente sue (cosa che il Sabbadini metteva in dubbio), avrebbero sconvolto le notizie che comunemente del Facio si sanno (3). Il Gabotto ebbe tardi questa notizia, e dovette licenziare alle stampe il suo lavoro senza aver potuto conoscere quelle lettere. (4).

Io ho veduto il codice e lette le lettere; e non esito ad affermare che il dubbio espresso dal Sabbadini è giustissimo. In fatto, nessuna di quelle lettere, portanti il nome del Facio, è sua, come deve apparir chiarissimo a chi conosce le vicende della vita di lui. Le notizie che si trovano in esse sono tali davvero che, se si potessero riferire all'umanista ligure, ne sconvolgerebbero sicuramente la sua biografia fin qui nota. Ma sono invece di Gasparino Barzizza; e sarebbe curioso sapere come si abbia potuto attribuirle al Facio, dal momento che nulla in esse può farle supporre di lui.

Quelle epistole sono venticinque; delle quali solamente cinque, cioè la quarta, la sesta, la settima, la ventunesima e la

(1) Presso il MITTARELLI, pag. 382.

(2) Op. cit. vol. II, pag. 498.

(3) REMIGIO SABBADINI, Recens. di: C. BRAGGIO, *Giacomo Bracelli e l'umanesimo dei Liguri al suo tempo*, Genova, Sordomuti, 1891 (8-gr. pp. 295). In *Giornale storico della letteratura italiana*, vol. XVIII, 1891, pp. 369-372.

(4) Op. cit. pag. 129, n. 8.

ventiquattresima, in ordine di posizione nel codice, sono intestate *Bartholomeus Facius*; le altre portano il solo nome di *Bartholomeus*. La maggior parte di esse (quattordici di venticinque) sono indirizzate ad un T.; lettera che non può essere iniziale di un nome, giacchè dal testo di alcune di esse epistole appare a chi veramente sieno indirizzate. Così, mentre la prima è diretta ad un Giovanni, termina poi: *Tu itaque mi T.*; e la XX^a, che è diretta *suo T.* principia invece: *Exoptabam suavissime Nicolae*. Nessuna lettera reca la data dell'anno: la VII^a è data *ex Muriani*; la XXI^a e la XXII^a *Veneciis*; la XXV^a *Patavii*.

Che siano veramente del Barzizza il vecchio è facile persuadersi per parecchie circostanze.

L'epistola II^a che è diretta a Nicolò (Barzizza?), quantunque non contenga alcun elemento di data, pure è evidentemente scritta da Venezia, dove il mittente si trovava precettore dei figli del Doge, e d'altri patrizi. Ora è noto che il Barzizza fu maestro di latino in Venezia due volte, nel 1407 e nel 1411 (1). Ma certo vi dovette tornare una terza, che fu questa, e forse con maggiore fortuna delle prime, come dalla lettera apparirebbe. Riferirei questa terza sua permanenza in Venezia al 1413, perchè l'epistola VII^a, dettata da Murano, parla con parole di molto dolore della morte testè avvenuta di Zaccaria Trevisani, che fu protettore del Barzizza, cui ottenne nell'Ateneo padovano la cattedra di retorica e di filosofia morale (2); e si sa che la morte del Trevisani avvenne appunto nel 1413 (3). Così alcuni accenni al contagio che inferiva a Venezia (Ep. IV^a, e V^a), confermano che si tratta di quell'anno (4). E la permanenza del Barzizza dovette prolungarsi anche nell'anno successivo, giacchè nella lettera XVIII è tutta una lunga descrizione dell'arrivo colà del Duca d'Austria, reduce di Terra Santa,

(1) GIORGIO VOIGT, *Il risorgimento dell' antichità classica, ovvero il primo secolo dell'umanesimo*, trad. ital. con pref. e note di D. Valbusa, Vol. I, pag. 423.

(2) VOIGT, op. cit. I. p. 439.

(3) VOIGT, op. cit. I. p. 414, n. 3.

(4) « Fu gran peste in Venezia in quest'anno [1413] dal Giugno fino all'Ottobre. Ne morirono persone 32000, e in Chioggia persone 800. Ed entrato l'Ottobre ne morivano due, tre, e otto al giorno. » (MARIN SANUTO *l'ite de' Duchi di Venezia*, in MURAT. RR. II. SS. XXII, col. 883).

e degli onori resigli dalla città; avvenimento che le cronache riferiscono al 1414 (1).

Le circostanze di tempo e di luogo su riferite bastano di per sè ad escludere che le lettere del cod. vat. 5197 siano del Facio, e a persuadere che facilmente possano essere invece del Barzizza. Ma la lettera XXV^a, mentre è intestata *Bartholomeus suo Danieli*, ed è diretta certamente a Daniele Vettori col quale lo scrivente si condole per la morte del fratello Andrea, termina poi così: *Ille tuus Gaspar*. Non può quindi sopravvivere il dubbio; tanto più che trovo una consimile sottoscrizione in altra lettera dell'umanista* bergamasco a Zaccaria Trevisani, nell'elenco pubblicato dal Sabbadini: *Tuus ille Gaspar. Perg. Amantissimus tui* (2).

Si aggiunga: nello stesso cod. vat. 5197 (fo. 120 r-v) e immediatamente dopo la lettera XXV^a ne seguita un'altra senza intestazione, che comincia: « Habui nuper a Daniele [Vettori] nostro litteras, quibus mihi significabat quo animo tulerit mortem optimi juvenis Andree fratris sui »; la quale, non solo appare in chiara relazione con la precedente, ma è senza dubbio di Gasparino Barzizza, perchè la troviamo fra le epistole di lui edite dal Furietti, diretta ad Andrea Giuliano (3).

Non occorre di più, credo, per dimostrare che veramente al Barzizza devono essere attribuite le venticinque epistole inedite del cod. vat. 5197; che se fosse necessario aggiungere prove alle già addotte, facilmente se ne potrebbero trovare altre ancora, come le già accennate persuasive, se non altrettanto dirette; non tacerò, per esempio, la menzione che spesso occorre in quelle lettere di Cicerone, di Terenzio e di Plauto (4), dei quali autori è ben noto come fosse il bergomate studioso ricercatore (5).

(1) SANUTO, op. cit. col. 889.

(2) REMIGIO SABBADINI, *Lettere e orazioni edite e inedite di Gasparino Barzizza*. Milano, Tip. Bortolotti di Gius. Prato, 1886, in-8 di pp. 52 (Estr. dall'*Arch. stor. Lombardo*, anno XVIII, II, III, IV). Lettera n. 22.

(3) GASPARIUS BARZIZII *bergomatis et Guiniforti filii opera quorum pleraque in MSS. Codicibus nunc primum in lucem eruta recensuit, ac edidit* JOSEPH ALEXANDER FURIETTUS *bergomas*.... Romae, M.DCC.XXIII, ap. Jo. Mariam Salvioni, in-4, pag. 171.

(4) Ep. I, V, VI, VIII, IX, XII, XIII, XIX, XXI, XXII.

(5) VOIGT, Op. cit. I, 506, II, 380 — Id. II, 380 — Id. I, 258.

Ma non è mio intendimento occuparmi del Barzizza: porterà contributo non indifferente alla biografia di lui chi, con la opportunità e la competenza che a me mancano, vorrà studiare diligentemente queste nuove epistole. A me basta di aver mostrato, con una rapida scorsa al loro contenuto, che non sono del Facio, e di averle rivendicate al loro legittimo autore.

IV.

Lettere inedite di GASPARINO BARZIZZA

attribuite a BARTOLOMEO FACIO.

(Cod. Vat. Lat. 5197) (1).

I. (fo. 92-r.) *Bartholomeus suo Iohanni clarissimo viro.* — Cum in eum locum ubi plures || Vale mi et me semper ama. — Vuole aver seco i suoi vecchi amici, i libri; e però prega di mandargli il Plauto.

II. (fo. 105-v.) *Bartholomeus Amantissimo Nicholao suo.* — Etsi certo scio te in magna litterarum expectione esse || Vale animi mei pars meque uti soles carum habeas. — Ha poco tempo da scrivere perchè sta presso il Doge, che gli ha affidato « tre eius ingenui ac preclarissimi liberi » da istruire, con un'annua pensione di quaranta ducati. Ha poi avuto licenza dal Doge di educare altri tre o quattro giovani patrizi « a quibus etiam plurimum utilitatis consequar ». Incarica di far sapere questo agli amici.

III. (fo. 105-v.) *Bartholomeus Andree viro optimo.* — Cum mihi de te interroganti de tua valetudine || diligenter Vale. — Si rivolge all'amico con vive espressioni di amicizia, e si congratula per la nascita di un bambino, cui augura la fortuna e le virtù del padre. S'interessa vivamente alle condizioni di salute dell'amico.

IV. (fo. 106-v.) *Bartholomeus faccius suo T.* — Libet execrari hanc novam pestem || Illi et tibi gratias ago Vale. -- Si duole che il nuovo contagio che affligge la città lo tenga separato da' suoi familiari; spera di continuare per lettera la relazione. Ho veduto tuo padre « et simul et tuam incolumitatem et tuam perdidici » [1413].

V. (fo. 106-r.) *Bartholomeus optimo viro Nicolao.* — Sepenumero pestem hanc detestatus sum || cotidiana saltem recordatione simul simus Vale. — Si duole che la peste lo tenga lontano da' suoi, e crede che « eam [pestem]... invidisse studiis nostris, quibus aperam debas ut parvo tempore te ad hos Ciceronis haustus accessurum esse considerem.... » [1413].

VI. (fo. 106-v.) *Bartholomeus faccius Anthonio suo.* — Si quomodo tua de virtute persuaserim || alteri denegare non posset Vale. — Ringraziamenti e congratulazioni all'amico: « perge vero, me lauda, me predica, meque per

(1) Noto che il cod. è di cattiva lettura, e il testo scorrettissimo.

ora vivum dissemina. » Che cosa egli può desiderare, meglio che esser lodato da chi è lodato ?

VII. (fo. 109-r-v.) *Bartholomeus faccius suo T.* — *Laudantur apud historiarum scriptores || certiore me redde Ex Muriani.* — La improvvisa morte di Zaccaria Trevisani lo ha addolorato moltissimo: « dolui, flevi, gemui ». Panegirico del defunto. Non si meravigli se la lettera non è di suo pugno; il dolore l'opprime tanto da impedirgli di scrivere. Si congratula per le nozze della sorella [1413].

VIII. (fo. 110-r.) *Bartholomeus suo T.* — *Ut velocior ad scribendum essem || Valetudinem cura.* — Invita l'amico alla campagna: « si ille noster dulcissimus Plautus atque haec nostra oratoria proloqui posset te peteret et accuracius invitaret ».

IX. (fo. 110-r.) *Bartholomeus suo T.* — *Cuperem ex te feras || domi sum hoc mane venito cum voles vale.* — Vorrebbe divertirsi con l'amico, non a guisa del volgo che tende a godimenti materiali, ma con sollazzi onesti e con sobrietà esemplare. Lo invita a casa sua.

X. (fo. 110-v.) *Bartholomeus suo T.* — *Gratulatus sum mirum in modum || me tuis epistolis excites. Vale.* — Dichiaro di volersi adoperare con tutte le sue forze, e di voler attendere con la maggiore diligenza a quanto ha intenzione di condurre a termine. Mentre ogni cosa è caduca, la sola arte oratoria ciceroniana concede la immortalità.... Consiglia infine l'amico a recarsi a Verona, se intende perfezionarsi in tali studi.

XI. (fo. 111-r.) *Bartholomaeus suo Amantissimo v. T.* — *Cum plures dies preterierint mi frater dulcissime || impropere sunt mentiri faciam. Vale.* — Chiede venia del lungo silenzio, adducendone quale motivo non già la negligenza, ma le molte sue occupazioni e preoccupazioni; poichè, lontano dalla città, dalla patria sua, dai fratelli e da tutti i suoi cari, è in preda sempre al dolore. Ma non può trattenersi dal riflettere che due cose specialmente danno gloria agli uomini: l'applicarsi indefessamente agli studi, o l'arte della guerra: « Duabus de rebus homines ad summam laudem, ad summos honores, ad summam denique potentiam perventuros, quorum una licterarum studia, altera res bellicae... ». Agli studi ormai rinunzia perchè avanti cogli anni; ma non può dimenticar le armi, di cui nulla vi ha di più eccelso nè di più degno d'un uomo forte. I Romani non sottomisero forse, in virtù di esse, tutto il mondo? Adunque con tutto l'animo, con tutte le forze si dedicherà alle armi, ed otterrà la gloria: « His igitur toto animo totisque viribus incubam et ad eam perveniam gloriam ».

XII. (fo. 111-v.) *Bartholomeus Optimo Viro Andreae suo.* — *Quod superioribus litteris quas ad me per T. || mutuis licteris omnino finem faciemus.* — Non rispose alle lettere dell'amico perchè occupato e indisposto. Ma l'amico sa che a lui nulla è più gradito che mandargli spesso sue lettere. E chi rinunciarebbe mai a tale soddisfazione, dal momento che l'arte dello scrivere lettere, tanto celebrata, conduce alla immortalità? Orsù,

è ormai tempo di metter fine al silenzio e di inviarsi lettere reciprocamente.

XIII. (fo. 122-r.) *Bartholomeus suo T.* — Cum nuper mecum cogitarem quantum a te iocundissime pater || suasve apud me quomodo libitum erit habeam. Vale. — Ringrazia l'amico per le lettere ricevute, da cui spera di ricavare grande vantaggio, perchè gli sarà possibile studiare la vita di uomini insigni. « Ceterum etsi non omnes possumus esse Caesares, Catones vel Cicerones », ma nondimeno v'è sempre da ricavarne profitto.

XIV. (fo. 112-v.) *Bartholomeus Optimo et litteratissimo v. suo.* — Eram nescius mi suavissime T. cum super vires meas epistolas tibi darem || letitiam gaudium prebeas et umanissimis studiis tuis officium prestes. Vale. — Esprime all'amico il dolore e l'affanno provato sentendo che egli era travagliato da malattia; gli raccomanda caldamente di aver cura di sè e con affetto gli ricorda la comunanza degli studi e l'amore reciproco; nulla gli riesce più molesto che il non potere scambiare lettere con l'amico più caro, nè la vita gli sarebbe possibile senza di lui.

XV. (fo. 113-r-v.) *Bartholomeus suo T.* — Libentissime summa cum voluntate perlegi licteras tuas || et me tuum carum et me totum deinde accipias. Vale. — Manifesta all'amico il piacere provato alla lettura dell'ultima sua e ne loda l'eleganza dello stile e la profondità delle sentenze. L'amicizia fra gli uomini onesti deve spingere alla virtù, non al male.

XVI. (fo. 113-v.) *Bartholomeus suo.* — Non possum non vehementer perturbari T. Carissime || Si romam proficiscar quod non credo de negotio te cerciorem faciam. Vale. — Nonostante che dall'amico lo separi una grande distanza, pure li uniscono vincoli di amore e comunanza intellettuale. Ogni momento si ricorda dell'amico e ne ha dinanzi l'immagine carissima, « edendo, dormiendo, ambulando, studendo, semper tecum ».

XVII. (fo. 114-r-v.) *Bartholomeus suo T.* — Si ob meam in patriam redditum, tua primum coniunctione et memoria || nostre amicicie non consentaneum mirari aut suspicari possim. Vale. — È addolorato fortemente perchè l'amico suo diletto e gli altri che egli ama gli fanno desiderar troppo le loro lettere. Tale silenzio gli desta meraviglia e sospetto. Se per avventura fosse venuto meno ai doveri d'amicizia, è pronto a farne ammenda, poichè se altri ambisce regno o ricchezze, a lui non sorride che la dolce amicizia.

XVIII. (fo. 115-r-v.) *Bartholomeus.* — Ne tamdiu loqui desinamus frater unice || alterius scripte lictere utrique facere satis possit. Vale. — Descrive l'arrivo in Venezia del Duca d'Austria, reduce da Terra Santa, e gli onori resigli dalla Repubblica [1414].

XIX. (fo. 115-v-116-r.) *Bartholomeus suo T.* — Fastidiosum si me dices ac difficilem non errares || ultro pollicitus non omisissae Iterum Vale. — Prega l'amico, fra l'altro, di veder se si potesse acquistare un Terenzio corretto e di buona lettera: « si quis est ibi venalis Terencius pulcra licterarum forma et emendate transcriptus, me quamprimum precii admonitum facias ».

Lo prega pure di mandargli un suo studio su Marciano Capella: « Tui inventionem illam in m. cappellam (?) poetam quam ad te alteris petivi licteris obsecro te transcribi facias transcriptumque T. commictas ».

XX. (fo. 116-v.) *Bartholomeus suo T.* — Exoptabam suavissime Nicolae ut quemppiam cause || intelligas quem ut debes tantopere colis et deum facis. Vale. — Parla all' amico del comune precettore (Guarino?), certo di recargli gradimento: « presertim cum nullum gracios nuncium tibi exponi posse mihi persuadam ut de humanissimo praeceptore intelligas ».

XXI. (fo. 117-v.) *Bartholomeus facius suo T. salutem plurimam dicit.* — Si vales bene est ego quidem valeo. Quantum ego tuis ex litteris intelligere potui || pro quo beneficio tibi ymmo utrique habeo gratiam. Veneciis. — Parla dell'acquisto di un Terenzio. La peste desola Venezia; il primo figlio del Doge ne è morto. Si rifugerà a Murano presso l'altro figlio del Doge [1413].

XXII. (fo. 117-v.) *Bartholomeus suo Ia.* — Temporis brevitatis et nuncii opportunitas || Vale anime mi salvi sint a me T. et T. mey Veneciis. — « In perquirendo Terencium fuisti et diligens et accuratus ».

XXIII. (fo. 118-r.) *Bartholomeus suo Viro T.* — Cum sepiissime anthactum vero proxime ac nuper acceptis licteris || nulla enim mora vel tarditas quamvis longa aliqua molestia me afficiet. Vale. — Elogi alla modestia e alla virtù dell' amico, cui tanto deve e che tanto stima e col quale vorrebbe aver tutto in comune.

XXIV. (fo. 118-v.) *Bartholomeus facius suo dulcissimo Iacobo.* — Tuas accepi Iacobe mi licteras quibus meas || et amicis meis viscerem, quos amo quos colo, quos oculis et mente complector. Vale. — Ringrazia l' amico per avergli offerto i suoi cavalli, il servo e l' aiuto suo, e gli esprime i sensi della più fervida amicizia. Avrebbe dovuto recarsi al luogo dove l' amico stesso si trovava, perchè il principe gliene aveva concessa licenza, ma fu trattenuto dal fratello del principe e gliene rincrebbe vivamente.

XXV. (fo. 119-r-v.) *Bartholomeus suo danieli* [Vettori]. — Quanto sim dolore affectus mi daniel || Vale et memineras te daniellem esse. Patavi ille tuus Gaspar. — Si condole con l' amico per la morte del fratello [Andrea] (1).

(1) Nello stesso cod. vat. lat. 5197 (fo. 125-r.) si trova una lettera del Guarino intestata: « Guarimus suo plusque delectissimo suo (sic) bartholomeo », che il Sabbadini pose al n. 191 del suo elenco delle epistole guariniane (Cfr. *Guar. Veron. e il suo epistol. ed. ed ined.* Salerno, 1885, pag. 23). È da vedere se per caso questa epistola non sia diretta a Gasparino Barzizza.

INDICE.

I. Appunti biografici	Pag. 5
II. Bibliografia	» 24
III. Cose apocrife e supposte	» 48
IV. Lettere inedite di Gasparino Barzizza attribuite a B. Facio	» 56

DO NOT CIRCULATE

UNIVERSITY OF MICHIGAN



3 9015 06991 9952



B 3 9015 00251 410 0
University of Michigan - BUHR

